UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento del Territorio e Sistemi Agro-Forestali-TESAF

TESI DI LAUREA IN SCIENZE FORESTALI

Il Piano Paesaggistico Regionale del Friuli-Venezia Giulia. Un approfondimento dell'applicazione del Piano all'ambito della Pedemontana Occidentale

Relatore:
Prof.ssa Dina Cattaneo

Laureanda:
Carla Carano
Matricola n. 245735

ANNO ACCADEMICO 2020-2021

A tutti quelli che credono e hanno creduto in me.
A Maria che mi ha supportato per tutto il percorso.
Al Dottor Francesco Lonati che mi ha dato l'input per riprendere e portare a termine i miei studi.

Indice

RIASSUNTO **2**

ABSTRACT **3**

1 INTRODUZIONE **4**

1.1 IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA 4

2 L'ASSETTO LEGISLATIVO DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA **6**

3 LA STRUTTURA DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE **13**

4 LA PARTE STATUTARIA **19**

4.1 L'AMBITO DI PAESAGGIO 20

4.2 BENI DICHIARATI DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO CON L'INDIVIDUAZIONE DI ULTERIORI CONTESTI 22

5 LA PEDEMONTANA OCCIDENTALE **25**

5.1 OBIETTIVI DI QUALITA' PER LA RETE ECOLOGICA 46

6 BENI PAESAGGISTICI DI DICHIARAZIONE DI NOTEVOLE INTERESSE **50**

6.1 ZONE DELLE SORGENTI DEL FIUME LIVENZA, LOCALITA' GORGAZZO (POLCENIGO) 50

6.2 PARCO EX QUERINI DI PORDENONE 56

7 LA PARTE STRATEGICA **60**

7.1 LA RETE ECOLOGICA 63

7.2 LA RETE DEI BENI CULTURALI 70

7.3 LA RETE DELLA MOBILITÀ LENTA 76

8 LA GESTIONE DEL PPR **84**

9 CONCLUSIONI **86**

9.1 INDICATORI DI PIANO 86

9.2 PROGETTI DI RIQUALIFICAZIONE PAESAGGISTICA 88

10 BIBLIOGRAFIA **89**

10.1 SITOGRAFIA 90

RIASSUNTO

In questo elaborato viene descritto il Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia, dalle sue origini alla sua attuazione. Origini che si inquadrano nella legislatura regionale, italiana ed europea e che trovano la loro applicazione nell'ambito del Codice dei Beni culturali e del paesaggio (CBCP) (42/2004) e della Convenzione Europea del Paesaggio.

Segue poi una descrizione della struttura del Piano, a sua volta suddiviso in una parte statutaria e una parte strategica e gestionale.

Gli approfondimenti della parte statutaria riguardano l'Ambito n° 4 "Pedemontana Occidentale" e due esempi di beni di notevole interesse regionale, quali il "Comune di Polcenigo. Zone delle sorgenti del fiume Livenza, nelle località Gorgazzo e Santissima" e "Comune di Pordenone. Parco Querini".

La descrizione della parte strategica ha interessato la Rete ecologica, la Rete dei beni culturali e della mobilità lenta.

Infine, si è fatto un accenno alla valutazione e al monitoraggio del Piano attraverso l'utilizzo degli indicatori di contesto e di processo, per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità e per individuare gli eventuali impatti/effetti negativi non previsti, e adottare le opportune misure correttive.

ABSTRACT

The Regional Landscape Plan of Friuli Venezia Giulia.
An in–depth study of its implementation in an area of the Pedemontana Occidentale (Western foothills of Region).

This document describes the Regional Landscape Plan of Friuli Venezia Giulia, from its origins to its implementation. Its origins are part of the Italian and European regional legislature and find their application in the Code of Cultural Heritage and Landscape (CBCP) (42/2004) and the European Landscape Convention.

Furthermore, there is a description of the Plan's structure, which is divided in a statutory part and in a strategic and management part.

The statutory part concerns Area n° 4 "Pedemontana Occidentale" and two examples of assets of outstanding regional interest, such as the "Municipality of Polcenigo. Zona delle sorgenti del fiume Livenza, in località Gorgazzo e Santissima" and "Comune di Pordenone. Querini Park".

The description of the strategic part focuses on the Ecological Network, the Cultural Heritage Network and Slow Mobility.

Finally, there is a consideration on the evaluation and monitoring of the Plan using context and process indicators in order to achieve sustainability goals, to identify any unforeseen negative impacts/effects and to take adequate corrective measures.

1 INTRODUZIONE

1.1 IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

In questo elaborato di tesi si intende trattare del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia (PPR–FVG), lo strumento di pianificazione che riconosce la struttura territoriale, gli aspetti e i caratteri derivanti dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni, e definisce gli indirizzi strategici volti alla tutela, alla valorizzazione, al ripristino e alla creazione di paesaggi al fine di orientare e armonizzare le sue trasformazioni.

Il PPR è improntato ai principi di sviluppo sostenibile, uso consapevole del territorio, minor consumo del suolo, salvaguardia dei caratteri distintivi dei valori identitari del paesaggio e promuove i valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono.

Il PPR ha improntato i suoi contenuti agli esiti dei processi partecipativi e si pone come strumento dinamico di conoscenza e governo del paesaggio.(Da Norme Tecniche di Attuazione- NTA art.1, allegato 3 link: http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/).

All'inizio vengono prese in esame le leggi nazionali, regionali ed europee che hanno portato alla sua attuazione.

Il Piano è descritto nella sua struttura, approfondendo alcuni argomenti come l'ambito della Pedemontana Occidentale, dove interessante è stato il contributo del Sindaco del Comune di Pinzano al Tagliamento; vengono fatti due esempi di beni paesaggistici di dichiarazione di notevole interesse, è descritta la parte strategica con le sue Reti e, infine, è descritta la gestione del Piano, con gli ultimi aggiornamenti in materia paesaggistica.

Lo studio è svolto soprattutto dal punto di vista ecologico-ambientale e solamente accennato, da quello urbanistico-architettonico, prendendo in considerazione la funzione di pianificazione per la salvaguardia e la gestione del territorio, nella sua globalità ed esponendo i vari argomenti che lo caratterizzano.

Il lavoro è soprattutto un compendio di tutta l'attività svolta in comunione tra istituzioni, Università di Udine e cittadini della regione Friuli Venezia Giulia; vengono anche riportate voci bibliografiche, che sono sicuramente di supporto ad eventuali futuri studi sull'argomento.

2 L'ASSETTO LEGISLATIVO DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Nel 2014 la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha dato via al processo di redazione del Piano Paesaggistico Regionale (PPR), attraverso un percorso graduale e partecipato. Tale percorso ha visto l'adesione di un team interdipartimentale dell'Università di Udine che ha affiancato il gruppo interdirezionale regionale e i consulenti esterni e si è concluso nell'aprile 2018, con l'approvazione del Piano.

L' approvazione è avvenuta secondo quanto previsto dal Codice dei Beni culturali e del paesaggio (CBCP) (42/2004), sulla base di una attività di co-pianificazione tra la Regione e il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. In questo lavoro furono stabiliti i contenuti tecnici, le modalità operative e il cronoprogramma per l'elaborazione congiunta del Piano.

Il processo di pianificazione è durato circa quattro anni ed è iniziato con la stipula, nel 2013, del "Disciplinare di attuazione del Protocollo di Intesa tra il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT) e la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (RAFVG), secondo il quale il Piano doveva essere adottato dalla Giunta regionale, previa acquisizione dei pareri del Consiglio delle autonomie locali e delle competenti commissioni consiliari[1], entro tre anni dalla sottoscrizione del Disciplinare.

A livello regionale, il Piano si è sviluppato con la L.R. del 23 febbraio 2007 n. 5 (Riforma dell'urbanistica e disciplina dell'attività edilizia e del paesaggio): "*La Regione riconosce le risorse essenziali come bene comune della collettività, preserva e valorizza il proprio territorio".* La presente legge stabilisce le finalità strategiche che gli strumenti di pianificazione devono conseguire nella regolazione dell'uso del territorio.

[1] Comma 6, art.57 della legge regionale 5/2007 e s.m.i.

Questa legge fu poi modificata con L.R. 11 ottobre 2013 n.14 che introduce modifiche e integrazioni alla Parte terza inerente il "Paesaggio".

Tali disposizioni normative costituiscono l'attuazione del decreto legislativo 42/2004, in conformità a quanto previsto dal comma 3, art.117 della Costituzione, disciplinando la valorizzazione del paesaggio e attuando i fondamenti del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Inoltre, con i contenuti dell'art. 57 della legge regionale 5/2007, la Regione delinea il procedimento di pianificazione paesaggistica e individua le forme di pubblicità e partecipazione, in conformità a quanto disposto dall' art. 144 del citato decreto legislativo 42/2004 (Per ulteriori approfondimenti si rimanda a https://lexview-int.regione.fvg.it>xml).

In seguito, il processo si è perfezionato con le seguenti modalità:

-con il DGR del 22 novembre 2013 "Piano Paesaggistico Regionale, Piattaforma informatica" si giunge all'approvazione del documento tecnico che permetterà l'accesso dal sito web della Regione e nella quale le amministrazioni pubbliche potranno far confluire i relativi dati, documenti e contributi;

- con l'approvazione del DGR del 7 marzo 2014 n.433, "Struttura del Piano Paesaggistico Regionale", in cui vengono definiti i contenuti del PPR come individuati dal Comitato tecnico paritetico, nella seduta del 23 gennaio dello stesso anno[2];
- con il DGR 1358/2014 "Piano Paesaggistico Regionale," schema di accordo", si approva lo schema di accordo per lo svolgimento di attività finalizzate all' elaborazione del PPR "e delega alla stipula;

[2] Al Comitato tecnico paritetico, presieduto da un rappresentante della Regione, spettano la definizione dei contenuti del Piano, il coordinamento delle azioni necessarie alla sua elaborazione, la definizione delle modalità di rappresentazione dei beni paesaggistici e la verifica del rispetto del crono programma stabilito dall'articolo 9 del "Disciplinare di attuazione del protocollo di intesa fra il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia del 12 novembre 2013".

- con il DGR 858/2015 “Piano Paesaggistico Regionale, Valutazione Ambientale Strategica (VAS)[3]”,e con il suo allegato, si definisce la presa d’atto dei contenuti, del rapporto preliminare e l’avvio delle consultazioni con le autorità e i soggetti competenti in materia ambientale;
- con i Quaderni del Piano Paesaggistico regionale-“01 La struttura del Piano e la VAS”;
- con i Quaderni del Piano Paesaggistico Regionale- “02 workshop tematici (prima parte)”;
- con i Quaderni del Piano Paesaggistico Regionale-“03 workshop tematici(seconda parte)”;
- con il Vademecum per il percorso partecipativo;
- con il vademecum per l’individuazione delle Zone “A” e “B” al 6 settembre 1985.[4]

E’ del giugno del 2017, l’adozione preliminare del Piano e, del settembre dello stesso anno quella definitiva, la quale ha aperto il periodo di presentazioni delle osservazioni. L’iter si è concluso il 24 aprile 2018 con l’approvazione del PPR, entrato in vigore il 10 maggio dello stesso anno.

Il Piano Paesaggistico Regionale vanta origini, nel nostro ordinamento, risalenti alla legge n.411 del luglio 1905 voluta dal Ministro Rava per la salvaguardia della Pineta di Ravenna,[5] con introduzione per la prima volta del concetto di paesaggio (per ulteriori approfondimenti si rimanda a https://www.naturaitalica.it).

Il primo modello di legge generale della disciplina, è dell’11 giugno 1922, con l’approvazione della legge n.778 (GU n.148 del 24 giugno1922). Concepito da Croce, per la prima volta nell’ ordinamento italiano, “*oltre gli immobili di particolare interesse storico, vengono dichiarate soggette a speciale protezione le bellezze panoramiche e le cose immobili la cui conservazione presenta un notevole interesse*

[3] Valutazione Ambientale Strategica del Piano Paesaggistico Regionale- Sintesi non tecnica del rapporto ambientale.
[4] Vedi link: http ://www.regione.fvg.it
[5] Per un approfondimento sulla composizione e l’estensione di tale pineta, G. Andreatta.2004. *La storia e l’evoluzione delle pinete demaniali litoranee dell’alto Adriatico*, IN Progetto Life 2004: tutela di siti natura 2000, gestiti dal Corpo forestale dello Stato, 9 e 10.

pubblico per la loro bellezza naturale o per la loro specifica connessione con la storia civile e letteraria".[6]

Con la successiva legge n. 1497 del 29 giugno 1939, recante "*norme per la protezione delle bellezze naturali*", si inserisce un nuovo strumento, "*il Piano territoriale Paesistico*". Legge che evitava da un lato che il territorio di riferimento potesse diventare oggetto di singoli interventi modificativi e, dall' altro, assumeva il ruolo di piano direttivo e regolatore, con funzione programmatoria, *"allo scopo tanto di evitare ogni sfruttamento disordinato e spregiudicato del territorio, quanto di salvare la speciale struttura panoramica della località e conservare l'equilibrio fra le nuove costruzioni, la distribuzione arborea e le particolarità geologiche, agricole della regione"*.[7] (per ulteriori approfondimenti si rimanda a https://www.comune.jesi.an.it).

Anche la Costituzione del 1948 ha segnato un primato: l'articolo 9 *"…Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione"*; è uno dei principi fondamentali più innovativi sul piano europeo. L'articolo in esame costituisce il nucleo di alcuni valori costituzionalmente rilevanti che interessano e definiscono il rapporto fra uomo e natura. Con questa norma si è spesso richiamata la Corte costituzionale per normare il valore dell'ambiente, inteso come bene primario e valore assoluto cui si ricollegano interessi non solo naturalistici e sanitari, ma anche culturali, educativi e ricreativi, e del paesaggio che identifica il cd. ambiente visibile, vale a dire gli aspetti del rapporto fra uomo e natura che si estrinsecano nella forma del territorio. (Per ulteriori approfondimenti si rimanda a:https://www.brocardi.it/costituzione/principi-fondamentali/art9.html).

Il periodo successivo è stato caratterizzato da una lunga stasi normativa, interrotta unicamente dalla delega, nel 1977, alle Regioni, delle funzioni amministrative in materia di individuazione, tutela e sanzioni.

[6]G. Ceruti.2012. *La protezione del paesaggio nell' ordinamento italiano: evoluzione. Una proposta per il terzo millennio*, in Riv.giur. ambiente, fascicolo (1), 1-16.
[7] Di Giovanni L.2012-2014. *LA PIANIFICAZIONE DEL PAESAGGIO: I PRINCIPI E LE PRIME ESPERIENZE ATTUATIVE*. Dottorato di ricerca in Scienze Giuridiche.

Solo più tardi con la legge n.431 dell'8 agosto 1985 (c.d. Legge Galasso-GU n.197 del 22 agosto 1985) viene inserito il concetto di interesse ambientale.

La Legge, mantenendo inalterata la disciplina delle Bellezze Naturali della L.1497/1939, opera su due fronti:

- introduce aree tutelate ex legge dettagliatamente elencate dall'art. 1 (ora recepite all'art. 142 del Codice);
- demanda alle Regioni, competenti nella materia a seguito della delega delle funzioni operate dallo Stato, la redazione dei Piani Paesaggistici. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a: http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it.

Il Testo dei beni culturali e ambientali, adottato con il D.lgs. n.490 del 1999, non ha innovato il panorama normativo, limitandosi a riunire discipline per lo più contenute in più atti normativi.

Ulteriore contributo all'elaborazione del PPR, quale nuovo strumento dedicato esclusivamente alla salvaguardia, alla gestione e alla pianificazione di tutti i paesaggi europei, è stato introdotto a Firenze, il 20 ottobre 2000, con la Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), che identifica il paesaggio con l'intero territorio:

- "*Il paesaggio partecipa in modo importante all'interesse generale sui piani culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica"* (vedi preambolo CEP).

- *"Salvaguardia dei paesaggi" indica le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d' intervento umano;*

- *"Gestione dei paesaggi "indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni*

provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali;

- *"Pianificazione dei paesaggi" indica le azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.* (Vedi articolo 1 CEP).

La CEP è in vigore in Italia dal 1°settembre 2006 (dopo la ratifica intervenuta con la legge n.14 dello stesso anno).

In risposta alla Convenzione Europea, di seguito fu emanato il Codice Urbano ovvero il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004 e successive modifiche intervenute con il D.L. n. 156 del marzo 2006 e il D.L. n. 62 del marzo 2008) nel quale si introducono profili innovativi, riguardanti i beni paesaggistici, che nelle disposizioni generali definiscono il paesaggio, i beni paesaggistici e la pianificazione paesaggistica:

- *"Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall' azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni".*

- *"Il presente Codice tutela il paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali"* (Codice dei beni culturali e del paesaggio, art.131, comma1 e 2).

- *"Lo Stato e le regioni assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono. A tale fine le regioni sottopongono aspecifica normativa d'uso il territorio mediante Piani paesaggistici, ovvero Piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, entrambi di seguito denominati: "piani paesaggistici". L'elaborazione dei piani paesaggistici avviene congiuntamente tra Ministero e regioni*

nelle forme previste dall' articolo 143". (Codice dei beni culturali e del paesaggio, art.135, comma 1).

- *"Le regioni, il Ministero ed il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare possono stipulare intese per la definizione delle modalità di elaborazione congiunta dei piani paesaggistici. Nell' intesa è stabilito il termine entro il quale deve essere completata l'elaborazione del Piano. Il Piano è oggetto di apposito accordo fra pubbliche amministrazioni ai sensi dell'articolo15 della legge 7 agosto 1990, n. 241*[8]*.l'accordo stabilisce altresì i presupposti, le modalità e i tempi per la revisione del Piano"*(Codice dei beni culturali e del paesaggio, art.143 punto 2).

8 "Accordi fra pubbliche amministrazioni" vedi Maglia S.2013 CODICE DELL'AMBIENTE. Casa Editrice La Tribuna pagina 2556.

3 LA STRUTTURA DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

Il Piano Paesaggistico regionale, consultabile al link https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/,è formato da circa cento elaborati tra Relazione generale, Norme Tecniche di Attuazione e Allegati (Ambiti di paesaggio, Beni paesaggistici, Reti strategiche, Elaborati cartografici, Rapporto ambientale di Vas, Indicatori di Piano ecc.) e si struttura in tre grandi parti: quella **statutaria**, dedicata allo sviluppo dei contenuti a fini normativi indicati dal CBCP; quella **strategica**, che rappresenta l'elaborazione di indirizzi nella gestione del paesaggio attraverso l'adeguamento e la conformazione degli strumenti urbanistici; quella indirizzata alla **gestione** attraverso gli strumenti di attuazione e di monitoraggio(Fig.1).

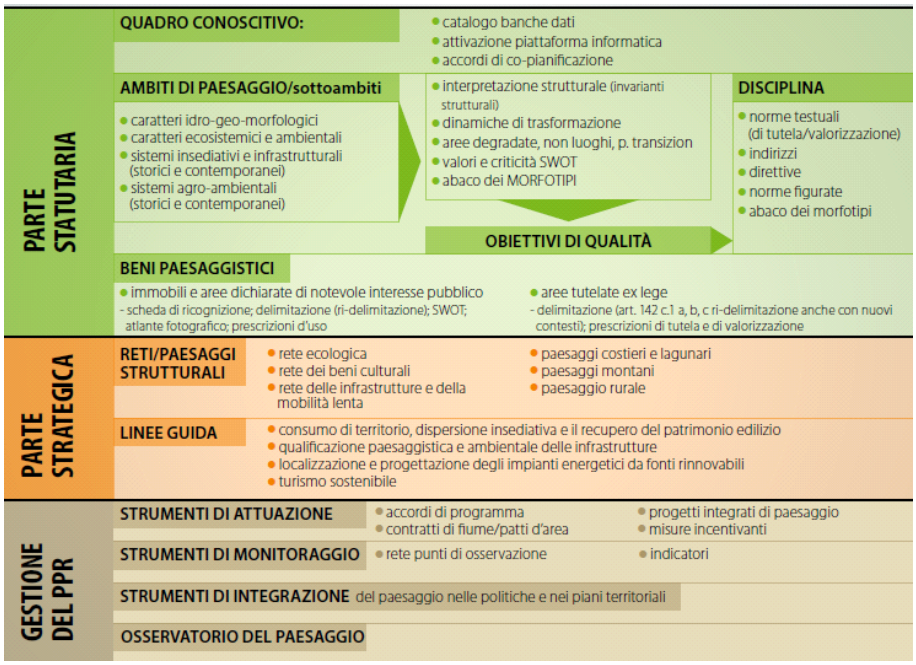

Fig.3.1 Schema della struttura del PPR-FVG aderente alla Delibera della Giunta regionale n.433 del 7 marzo 2014. (da relazione generale del PPR-FVG).

Per quanto riguarda la **parte statutaria**, gli obiettivi che il Piano ha individuato sono cinque:

1. Assicurare che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi, coinvolgendo i soggetti e le popolazioni interessate.

2. Conservare gli elementi costitutivi e le morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici.

3. Riqualificare le aree compromesse o degradate;

4. Salvaguardare le caratteristiche paesaggistiche del territorio considerato assicurandone il minor consumo.

5. Individuare le linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati.

Gli obiettivi della parte strategica del PPR sono orientati alla messa in relazione delle normative comunitarie e nazionali sul tema del paesaggio e della sostenibilità con quelle regionali.

L'articolazione degli obiettivi generali del PPR è approdata attraverso un lungo percorso di condivisione delle esigenze pianificatorie, strategiche e di sostenibilità, fino al raggiungimento degli obiettivi specifici. Si è operato con un processo a "cascata" (Fig.2) che consente di visualizzare il collegamento fra gli obiettivi di Piano e gli obiettivi di sostenibilità ambientale.

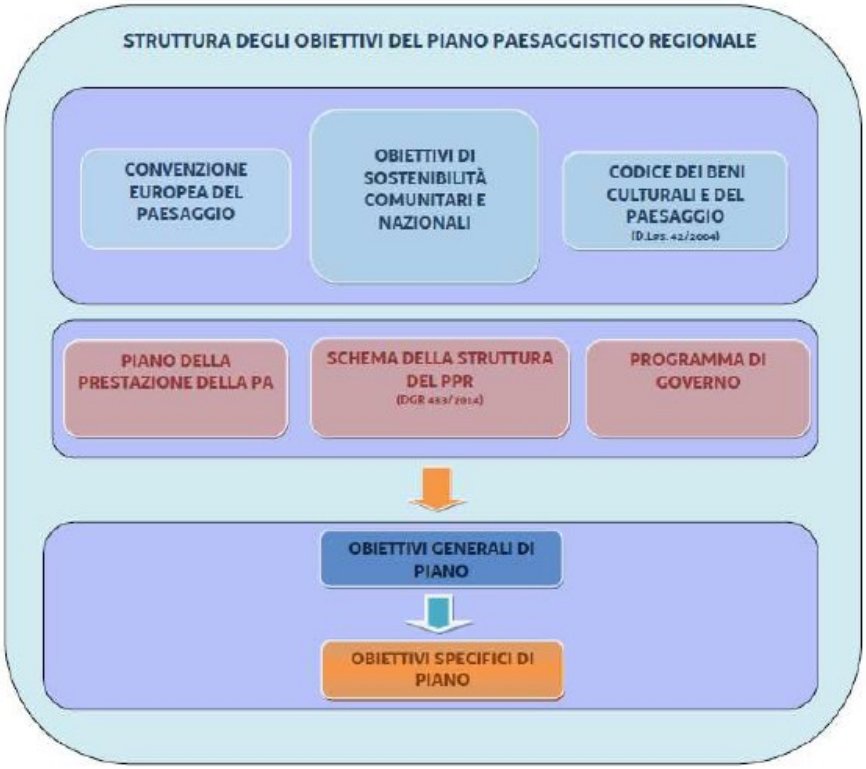

Fig.3.2 La struttura a cascata degli obiettivi del PPR-FVG

Gli obiettivi di Piano si articolano in sette Obiettivi generali (OG), che a loro volta si declinano in singoli Obiettivi specifici (OS):

L'Obiettivo Generale 1 mette il paesaggio in relazione con il contesto di vita delle comunità, con il proprio patrimonio culturale e naturale, considerandolo quale fondamento della loro identità. Questo per assicurare il rispetto delle diversità storico-culturali presenti sul territorio regionale (Obiettivo Secondario1); favorire la cooperazione transfrontaliera a livello locale e regionale (Obiettivo Secondario 2); definire e realizzare le politiche sul paesaggio anche attraverso il coinvolgimento delle comunità (Obiettivo Secondario 3).

L'obiettivo mette in primo piano il ruolo della comunità nei confronti del paesaggio; la comunità è riconosciuta come parte attiva nella conservazione del patrimonio naturale e storico-culturale che è l'elemento costituente del paesaggio e la base della comune identità.

L’Obiettivo generale 2 si prefigge di proteggere, conservare e migliorare i patrimoni naturali, ambientali, storici e archeologici, gli insediamenti e le aree rurali per lo sviluppo sostenibile di qualità della regione. Per questo integra il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e di settore (Obiettivo Secondario 1); indirizza verso politiche di conservazione, comprendendo la valenza storica, culturale, estetica ed ecologica del patrimonio naturale e storico culturale (Obiettivo Secondario 2); guida la riqualificazione del patrimonio ambientale e storico culturale, garantendone l’accessibilità, proteggendo e rigenerando il patrimonio edilizio esistente (Obiettivo secondario 3); salvaguardia la bellezza ed il valore ricreativo del paesaggio naturale e rurale (Obiettivo Secondario 4); gestisce il patrimonio naturalistico e culturale (Obiettivo Secondario 5) e protegge il patrimonio architettonico, quale elemento essenziale dell’assetto del territorio (Obiettivo Secondario 6).

L’Obiettivo Generale 3 stabilisce di contrastare la perdita di biodiversità e di servizi ecosistemici, attraverso l’integrazione degli obiettivi di conservazione biologica e uso durevole delle risorse (Obiettivo Secondario 1); supera la frammentazione degli habitat, salvaguardando la connettività ecologica, migliorando la resilienza degli ecosistemi e assicurando la fornitura di servizi ecosistemici (Obiettivo Secondario 2). Inoltre preserva, ripristina e valorizza gli ecosistemi connessi all’agricoltura e alla selvicoltura, (Obiettivo Secondario 3), favorisce la connessione alla rete nazionale e transfrontaliera di aree protette, biotopi e altri beni ambientali (Obiettivo Secondario 4).

L’Obiettivo generale 4 ha come fine il consumo zero del suolo. Traguardo da raggiungere promuovendo il buon utilizzo dei beni comuni (Obiettivo Secondario 1);perseguendo nella strategia del “costruire sul costruito” (Obiettivo Secondario 2); indirizzando la pianificazione locale verso l’obiettivo di impedire la perdita definitiva di ulteriori porzioni di terreni agricoli (Obiettivo Secondario 3); perseguendo il mantenimento degli spazi non antropizzati/aree

naturali che possono svolgere funzione di pozzo di assorbimento del carbonio ed altri servizi ecosistemici (Obiettivo Secondario 4;infine promuovendo il ripristino dei suoli compromessi (Obiettivo Secondario 5)[9].

L'Obiettivo Generale 5 si propone di conservare la diversità paesaggistica contrastando la tendenza all'omologazione dei paesaggi. Attraverso una gestione sostenibile dei paesaggi costieri e lagunari, (Obiettivo Secondario 1); i paesaggi montani (Obiettivo secondari 2), i paesaggi rurali (Obiettivo secondario 3) e beni paesaggistici e altri paesaggi, così come riconosciuti negli ambiti di paesaggio (Obiettivo Secondario 4).

L'Obiettivo Generale 6 è orientato alla tutela e alla valorizzazione paesaggistica delle reti e delle connessioni strutturali regionali, interregionali e transfrontaliere. Integrando e sviluppando la rete ecologica della regione con gli elementi strutturali del paesaggio (Obiettivo Secondario 1); riconoscendo e connettendo le categorie dei beni culturali, (Obiettivo Secondario 2) e la Rete delle infrastrutture in funzione della compatibilità con i diversi valori paesaggistici tutelati (Obiettivo Secondario 3; consolidando e sviluppando la Rete della Mobilità lenta della regione (Obiettivo Secondario 4); infine favorendo la costituzione di Reti interregionali e transfrontaliere per la gestione del paesaggio[10] (Obiettivo Secondario 5).

Infine l'Obiettivo Generale 7 individua il paesaggio come cardine nelle scelte pianificatorie e gestionali, elaborando specifiche linee guida per la considerazione del paesaggio nelle tematiche del territorio, infrastrutture, energia e turismo[11] (obiettivo Secondario 1).

[9] Il" consumo zero di suolo" è divenuto elemento centrale in tutte le strategie e le politiche di livello comunitario e nazionale. Ne consegue che il Piano riconosce come obiettivo strategico tale indirizzo orientando le azioni, al riuso del patrimonio edilizio e alla conservazione delle aree agricole e naturali.
[10] Il PPR-FVG riconosce nel territorio una struttura a rete, elemento innovativo e caratterizzante della parte strategica del Piano.
[11] da Relazione Generale PPR-FVG

Per ulteriori approfondimenti si rimanda a:

https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/#id4

4 LA PARTE STATUTARIA

La parte statutaria si articola su tre livelli:

Quadro conoscitivo: è basato sulle banche dati regionali, implementabili dagli apporti di altre amministrazioni pubbliche e degli enti locali.

Ambito di paesaggio: è articolato in una parte descrittiva, una parte di interpretazione strutturale e una parte prescrittiva. Il territorio, valutato, è descritto attraverso la lettura dei caratteri idro-geomorfologici ed ecosistemici-ambientali e attraverso il riconoscimento dei sistemi insediativi, infrastrutturali e agro-silvo-pastorali.

Beni paesaggistici: si sviluppano seguendo la metodologia indicata nella Relazione 2011 del Ministero dei Beni e le Attività culturali per il Turismo che attiene alla descrizione, interpretazione e disciplina dei beni paesaggistici, vincolati ai sensi di specifici provvedimenti di dichiarazione di notevole interesse pubblico, (articolo 136 del Codice –ex leggi del 1939) o individuati dalla legge (articolo 142 del Codice – ex Legge Galasso 431/85). Sono di due tipi:

- di legge (corsi d' acqua, territori costieri, laghi, boschi). Per questi è stato possibile prevedere situazioni di esenzione del rilascio dell'autorizzazione paesaggistica.

- di dichiarazione di notevole interesse (aree e immobili oggetto di tutela senza però indicazioni prescrittive).[12] Per questi, invece, è stato possibile graduare la disciplina d'uso in maniera differenziata, in relazione al livello di conservazione del paesaggio.

[12] Ne consegue che in sede di autorizzazione paesaggistica da parte delle strutture preposte vi è una discrezionalità tecnica non sempre a vantaggio della qualità del paesaggio.

4.1 L'AMBITO DI PAESAGGIO

Il territorio regionale è articolato in dodici Ambiti di paesaggio, ai sensi dell'articolo 135 del Codice dei Beni culturali e del paesaggio.(Vedi allegato 2 del link: https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/#id4).

Questi sono:

- AP1-Carnia
- AP2-Val Canale-Canal del Ferro-Val Resia
- AP3-Alte Valli Occidentali
- AP4-PedemontanaOccidentale
- AP5-Anfiteatro morenico
- AP6-Valli Orientali e Collio
- AP7-Alta pianura pordenonese
- AP8- Alta pianura friulana ed isontina
- AP9-Bassa pianura pordenonese
- AP10-Bassa pianura friulana ed isontina
- AP11-Carso e costiera orientale
- AP12-Laguna e costa

Gli ambiti sono identificati da una serie di fattori integrati fra di loro, quali i fenomeni di territorializzazione, di cui permangono ancora i segni; i caratteri dell'assetto idrogeomorfologico, ambientali ed eco sistemici; le figure territoriali di aggregazione dei morfotipi; gli aspetti identitari e storico culturali e l'articolazione amministrativa del territorio e i relativi aspetti gestionali.

A ciascun ambito corrisponde la scheda e la relativa cartografia di progetto, in scala 1:50.000, e ciascuna scheda individua, ai sensi dell'articolo 135, commi 2, 3 e 4del Codice, le caratteristiche paesaggistiche dell'ambito di riferimento, gli obbiettivi di qualità paesaggistica e la disciplina d'uso.

La scheda d'ambito è composta da quattro sezioni:

- Descrizione dell'ambito
- Interpretazione strutturale
- Obiettivi di qualità paesaggistica
- Disciplina d'uso

Le prime due sezioni individuano gli aspetti e i caratteri peculiari, nonché le specifiche caratteristiche di ciascun ambito e riconoscono i conseguenti valori paesaggistici, le criticità e le forme dei luoghi riconducibili a morfotipi. La terza sezione riporta gli obiettivi di qualità paesaggistica ricavati dalle prime due, coerenti con gli obiettivi strategici del PPR. L'ultima sezione, articolata in indirizzi e direttive, è riferita all'intero ambito, agli ecotipi o ai morfotipi.

Ogni Ambito è formato da 15-30 comuni descritti in allegati tecnici, ricchi di analisi e di linee progettuali, utili come supporto agli enti locali che devono adeguare il proprio strumento urbanistico. I comuni quindi devono redigere le Varianti di adeguamento, approfondendo le analisi contenute nelle schede d'ambito e specificare la progettualità e la disciplina per l'attuazione del PPR. La Scheda d'Ambito è quindi lo strumento base da cui partire per redigere la Variante ad hoc.

Per quanto riguarda la descrizione di queste sezioni, la prima prende in considerazione le caratteristiche morfologiche del paesaggio e del territorio, ma anche i caratteri evoluti del sistema insediativo e infrastrutturale.

La seconda sezione si occupa di individuazione delle invarianti strutturali e delle dinamiche della trasformazione. In essa si trovano

anche le aree compromesse e degradate. Vi è poi un'analisi di valori e criticità (SWOT) che precede la parte propositiva.

Nella terza sezione sono fissati gli obiettivi di qualità suddivisi per le tre reti fondamentali e strutturanti lo stesso PPR.

Nella quarta sezione sono presenti le indicazioni sulla la normativa di attuazione delle Varianti.

La disciplina d'uso è articolata in indirizzi e direttive. Al suo interno è presente anche l'abaco dei morfotipi. Sono rappresentate due grandi categorie:

- i tipi insediativi (tessuti storici e tessuti contemporanei), suddivisi in tessuti storici originari, di fondazione, fortificati/difesi e contemporanei a bassa densità, commerciali polarizzati e lineari, ecc;
- i tipi agro-rurali suddivisi in tessuti rurali di pianura, di riordini fondiari, delle colture legnose, dei campi chiusi, dei magredi, ecc;

(Per ulteriori approfondimenti si rimanda a link: https://www.urbanisti.it/pubblicazioni/assurb/rallo-fabbro-20210514).

4.2 BENI DICHIARATI DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO CON L'INDIVIDUAZIONE DI ULTERIORI CONTESTI

Nel territorio della Regione conservano efficacia i seguenti provvedimenti e atti emessi ai sensi della normativa previgente:

- le dichiarazioni di importante interesse pubblico delle bellezze naturali o panoramiche, notificate in base alla legge 11 giugno 1922, n. 778;
- gli elenchi compilati ai sensi della legge 29 giugno 1939, n.1497 e le dichiarazioni di notevole interesse pubblico notificate ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497 (Protezione delle

bellezze naturali), oggi assorbite dall'articolo 136 del DLgs 42/2004 e s.m.i. Per appofondimenti vedi allegato 40 del link: https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/#id4.

Quest'ultime comprendono:

1. cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
2. le ville, i giardini e i parchi che, non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose d'interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza;
3. i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;
4. le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze, (di cui ora all'articolo 136 del Codice).

La metodologia del Codice dei beni culturali e del paesaggio articola l'attività finalizzata all'identificazione degli immobili e delle aree di notevole interesse pubblico, nelle tre fasi operative, di ricognizione, delimitazione e rappresentazione, in scala idonea. Ciò ha generato sia una banca dati regionale, informativa e cartografica, che la specifica scheda per ciascun bene dichiarato di notevole interesse pubblico.

La scheda è composta dalla relazione, eventuale atlante fotografico e prescrizioni d'uso. La relazione è articolata in sezioni, attraverso le quali è indagato il contenuto del provvedimento di tutela, gli strumenti di tutela, riguardanti il settore dell'ambiente e della pianificazione e gli aspetti paesaggistici generali e di dettaglio; infine, l'analisi è sintetizzata nella SWOT, con lo scopo di riassumere tutti gli elementi necessari, espressi da punti di forza, debolezza, opportunità e minacce, a motivare la conservazione, tutela e valorizzazione di

paesaggi contestualizzati nelle loro dinamiche territoriali e nelle eventuali azioni strategiche in atto.

Per ulteriori approfondimenti si rimanda a:
https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/#id6

5 LA PEDEMONTANA OCCIDENTALE

Come si è accennato nell'introduzione, in questo elaborato ci si propone di presentare l'applicazione del PPR al contesto della Pedemontana Occidentale della Regione Friuli Venezia Giulia.

L'ambito di paesaggio 4 confina a ovest con la regione Veneto, a sud con l'alta Pianura pordenonese, a est con il fiume Tagliamento e a nord con l'AP delle Alte Valli Occidentali e comprende 15 Comuni, interessando sia l'area pedecollinare che un settore consistente della dorsale Cansiglio-Cavallo. Gli elementi che costituiscono i luoghi e i paesaggi di questo ambito abbracciano un territorio di circa 43.000 ettari, all'interno dei quali i comuni inclusi, in parte o per intero, sono Aviano, Budoia, Caneva, Castelnovo del Friuli, Cavasso Nuovo, Fanna, Forgaria nel Friuli, Frisanco, Maniago, Meduno, Montereale Valcellina, Pinzano al Tagliamento, Polcenigo, Sequals, Travesio.

Per ulteriori approfondimenti si rimanda a:https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/#id6

Figura 5.1 Cartografia dei vari ambiti di paesaggio da " I Quaderni del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia [Quaderno 3].

Nell'ambito convivono gli ultimi lembi di pianura, la fascia pedemontana, le alture dell'altipiano del Cansiglio-Cavallo, il particolare sistema di colline, i Magredi, fino al limite del Tagliamento.

Il territorio è caratterizzato da diffusi fenomeni di carsismo, contrassegnato sia da evidenti formazioni morfologiche di superficie che ipogee, sia dando origine ad un sistema idrico sotterraneo, molto complesso che, va ad alimentare, per una parte, le sorgenti del Livenza, tra Polcenigo e Sarone.

Per quanto riguarda il sistema insediativo, vi sono testimonianze storiche di presenza di borghi e di centri, posti lungo i crinali, collegati al sistema di viabilità storica pedemontana. Vi è la presenza di insediamenti temporanei in quota, quali le malghe, collocati o nel fondo di ampie doline o sui pascoli magri, come, ad esempio, nella dorsale del Cansiglio-Cavallo.

Nelle aree più elevate, il fenomeno dell'abbandono sta condizionando il paesaggio con forti manifestazioni di rinaturalizzazione degli spazi aperti.

Quest'ambito si estende dalle Prealpi Carniche fino alla pianura, dal fiume Tagliamento al confine col Veneto, ovvero laddove i massicci carbonatici mesozoici incontrano le rocce paleogeniche ed i depositi miocenici di molassa[13], che a loro volta si immergono al di sotto dei depositi quaternari di pianura, il tutto regolato da una dinamica evoluzione tettonica.

Riprendendo l'argomento sul *carsismo,* possiamo dire come su tutto l'ambito questo fenomeno sia particolarmente presente, mostrando straordinarie morfologie quali grotte, abissi e doline. In superficie appare la tipica morfologia del "carso a blocchi", caratterizzata dall'affiorare dei massi rocciosi, dalle forme massicce e arrotondate, con fori, solchi e crepacci. Il territorio è segnato dalla presenza di numerose doline, spesso allineate lungo direttrici

[13]La *molassa* è un complesso sedimentario costituito da roccia arenarica piuttosto tenera, a grana media e fine a composizione quarzoso-feldspatica micacea, con cemento calcareo o calcareo marnoso.

preferenziali che coincidono con la direzione delle principali fratture e faglie. Sul fondo delle doline si possono aprire pozzi tra i quali si ricorda il “Bus de la Lum”, che consiste in un’unica voragine profonda 185 metri, con uno spettacolare ingresso ellittico, a pareti sub verticali, ricoperte da fitta vegetazione e divenuto Monumento Nazionale ai Caduti della Seconda Guerra Mondiale, per essere stato usato come foiba durante gli eventi bellici.

Al carsismo sono legate anche le copiose sorgenti delle acque sotterranee che alimentano alcuni fiumi, il Livenza ne è un esempio.

Vi è poi la presenza di calcari cretacici, con zone ad alta concentrazione di fenomeni come il gruppo del monte Ciaurlec, il bacino del torrente Cosa ed il monte Pala. Tra questi particolarmente interessanti sono la Forra del torrente Cosa e le grotte di Pradis.

La forra del torrente Cosa è una delle più belle forre della Regione, scavata nei calcari cretacici, altamente carsificabili, con forme di erosione e di carsismo. È lunga circa 1 km, delimitata da pareti alte anche 250-300 metri, lungo le quali sono evidenti le strutture tipiche dell’erosione fluviale, mentre nell’alveo, interessato da piccole cascate e marmitte[14], si aprono diverse cavità a galleria. Il terreno di origine carsica e l’azione corrosiva dell’acqua del torrente Cosa hanno prodotto una spettacolare rappresentazione naturale, che vede nelle Grotte Verdi di Pradis motivo di ulteriore attrattiva. Si tratta di alcune brevi gallerie, una delle quali è ancora attiva e rappresenta un punto di assorbimento delle acque del Cosa, durante le piene.

Altra particolare manifestazione è rappresentata dal Lago di Cornino e si trova nel lembo orientale dell’ambito. È un lago posto in una depressione interna ad un antico corpo di frana, innescatasi circa 10.000 anni fa, probabilmente durante la fase di ritiro del ghiacciaio tilaventino[15]. Non possiede né immissari né emissari, ma la circolazione idrica sotterranea è tale da consentire, un rapido ricambio

[14] Incavature sub cilindriche scavate nelle rocce dall’acqua in movimento vorticoso; si trovano nel letto di fiumi e torrenti, sul suolo già occupato da ghiacciai e lungo le coste marine e lacustri.
[15] Lingua glaciale che in epoca Würmiana si spinse fino alle porte di Udine.

delle acque. Di qui la sua particolare trasparenza e le scarsissime variazioni di temperatura che nel corso dell'anno variano tra i 9-11 °C. il lago è alimentato sia da perdite di subalveo, del fiume Tagliamento, sia da una circolazione idrica sotterranea del sovrastante altopiano del monte Prat, che attraverso le sue doline e inghiottitoi assorbe le acque meteoriche. Per le sue specificità naturalistiche, è Riserva naturale Regionale.

Al confine con l'ambito dell'Anfiteatro morenico affiora il primo contrafforte roccioso Pre-Quaternario, nei pressi del ponte di Pinzano al Tagliamento, ad arcata unica sospesa sul greto del fiume Tagliamento.

In quest'ambito l'attività antropica riveste un ruolo rilevante per quanto concerne l'attività estrattiva, in particolare del cosiddetto "marmorino", e la regolamentazione del bacino idrografico del torrente Cellina.

Il "marmorino", litologicamente, è un calcare che costituisce una rarità tra i giacimenti di carbonato di calcio a livello europeo, sia per le caratteristiche chimico-fisiche del materiale (tenore di $CaCO_3$>99,6%) che per l'attitudine alla lavorazione del materiale estratto. Questo, opportunamente polverizzato, trova largo impiego nell'ambito dell'industria chimica, farmaceutica, alimentare, ecc.

Per quanto riguarda l'attività antropica del torrente Cellina, è da citare la regolamentazione del bacino idrografico che allo sbocco in pianura, in località Ravedis, sottende un bacino montano di 446 kmq, in cui ricade l'invaso, completato nel 2004 e finalizzato principalmente alla laminazione delle piene, oltre a fungere da serbatoio per gli usi irrigui ed idroelettrici.

Per quanto riguarda la vulnerabilità ambientale, nell'ambito sono presenti quattro aree sismogenetiche, legate all'evoluzione della catena sudalpina orientale, il cui fronte sta migrando verso meridione, incorporando la pianura sottostante.

Per la vicinanza dei bacini imbriferi, i torrenti Cellina, Meduna, Colvera, Cosa, a meno di eccezionali nubifragi, sono irrorati in modo omogeneo.

Vi è il rischio di veicolazione di un qualsiasi potenziale inquinante, dato dalla presenza di un territorio con falde a carattere carsico, quindi ampiamente fessurato.

La presenza di sinkhole, cioè di sprofondamenti attivi o dei quali si ha una memoria storica, possono potenzialmente rappresentare un pericolo a causa della loro rapidità evolutiva.

L'ambito è caratterizzato da flora e fauna provenienti da quattro regioni biogeografiche:

- centroeuropea
- illirico-balcanica
- alpina e mediterranea
- specie endemiche

Per quanto riguarda la flora, essa è costituita prevalentemente da boschi di latifoglie (appartenenti alle categorie forestali Aceri-frassineti e Aceri-tiglieti, Corileti, Faggete, Orno-ostrieti e Ostrio-querceti, Querco-carpineti e carpineti, Rovereti e Castagneti) e da prati-pascoli secondari che formano ampie aree aperte.

A causa dell'elevata permeabilità del substrato, prevalentemente calcareo, in questo ambito, sono rare le zone umide (es. torbiera di Sequals).

I boschi prevalentemente diffusi, nella fascia montana delle Prealpi occidentali, sono quelli puri di faggio, mentre per quanto riguarda l'abete rosso, questo è presente, solo sporadicamente, mescolato al faggio e all'abete bianco, a formare Piceo-abieteti e Abieti-piceo-faggeti.

Il carpino nero, spesso associato a frassino minore, forma estesi Orno-ostrieti lungo la fascia più esterna e termofila dei rilievi prealpini (presenza di Orno-ostrieti primitivi nelle forre dei torrenti Cosa e Cellina).

Fondamentale per quanto riguarda la conservazione della biodiversità, è la presenza di prati-pascoli e praterie calcifiche secondarie, derivanti da disboscamento, e mantenuti con lo sfalcio e il pascolo. Le formazioni erbacee rappresentano le comunità vegetali più rare e minacciate. Si distinguono in base alla composizione floristica e alle fasce altitudinali. Nel fondo valle, su substrato profondo, sono presenti i prati da sfalcio concimati, denominati arrenatereti[16], mentre sui substrati ben drenati, di alcuni rilievi prealpini e dei terrazzi fluviali, si trovano i magredi, praterie magre dei suoli carbonatici, ricche di specie endemiche. Le formazioni prative secondarie sono in stato di progressivo abbandono, con conseguente incespugliamento e avanzamento delle neoformazioni forestali (ginepro comune, rosa di macchia e rovi).

La flora di interesse conservazionistico comprende specie rare incluse nell'allegato II della Direttiva Habitat 92/43/CEE come la Briofita *Buxbaumia viridis*, la Peonia *Paeonia Officinalis* subsp. *Banatica*, la Campanulacea *Adenophora liliflora*, e *Gladiulus palustris*.

Tra le specie incluse nell'allegato IV della Direttiva sopra citata, troviamo il Raponzolo di roccia *Physoplexis comosa*,nell'allegato V la Genziana maggiore *Gentiana lutea*, il Bucaneve *Galantus nivalis*, il Pungitopo *Ruscus aculeatus*. In particolare nella foresta del Cansiglio sono presenti due specie rare di felci (*Lycopodium annotinum* e *Cystopteris sudetica*) e un raro Lichene epifitico *Lobaria pulmonaria*.

In alcune pozze d'alpeggio si trova vegetazione idrolitica a Potamogetum *natans*, con cinture di piante erbacee anfibie come *Eleocharis palustris*.

[16] Prato da sfalcio dominato da *Arrhenatherum elatius*.

Nella torbiera di Sequals vivono specie botaniche a rischio d'estinzione come l'endemica *Euphrasia marchesettii*, le Ciperacee *Rynchospora alba* e *Rynchospora fusca*, specie rarissime in tutto il territorio italiano, nonché la piccola pianta carnivora *Drosera rotundifolia*.

La comunità faunistica che troviamo in questo ambito, caratterizzato da elevata naturalità e quasi totale assenza di disturbo antropico, è ricca di specie tipiche dei boschi, degli ambienti montani e Prealpi, ma non mancano elementi più termofili, legati agli spazi aperti più meridionali dell'ambito.

Le vaste aree boscate sono importanti corridoi ecologici per i grandi carnivori di interesse comunitario, come l'Orso e la Lince e il Gatto selvatico. Le vaste faggete ospitano numerose specie di uccelli in particolare Picidi come il Picchio nero, Turdidi, Silvidi e Paridi. Numerose le specie di invertebrati presenti nell'allegato II della Direttiva, tra cui il raro coleottero cerambicide, di interesse prioritario, *Rosalia alpina*, legato alla presenza di boschi con alberi vetusti e senescenti. Nei boschi vasti e maturi del Cansiglio vive il Gallo cedrone, al margine del proprio areale di distribuzione; presenti anche la Civetta nana, l'Allocco degli Urali, e la Civetta capogrosso al limite occidentale del loro areale di distribuzione. Tra i mammiferi il Moscardino è presente a tutte le quote. Infine, soprattutto nella foresta del Cansiglio, vi è la presenza del Cervo.

Nei prati-pascoli prealpini, in particolare sulla catena del Monte Cavallo-Col Nudo e sulla fascia pedemontana pordenonese, è presente il Gallo forcello, al limite più meridionale e occidentale del suo areale di distribuzione; sui versanti più caldi vivono uccelli di ambienti temperati che si fermano sui rilievi e non si spingono verso le Alpi interne, come la Coturnice, il Re di quaglie, il Succiacapre e l'Averla piccola, nonché le rare farfalle di interesse conservazioni stico *Euphydryasaurina*, *Parnassius apollo*, *Parnassius mnemosyne* e *Erebia calcaria*. Presenti anche l'Aquila reale, il Grifone che è stato reintrodotto nella Riserva naturale regionale del Lago di Cornino, il

Falco pellegrino, il Gheppio, il Gufo reale, il Falco pecchiaiolo e il Biancone che trovano un habitat ideale nel mosaico di prati, boschi e ambienti rocciosi.

Le acque dei principali torrenti sono popolate da alcune specie presenti nell'allegato II della Direttiva Habitat 92/43/CEE come lo Scazzone *Cottus gabio*, il Barbo comune *Barbus plebeius* e il Gambero di fiume *Austropotamobius italicusmeridionalis*.

Nelle grotte e cavità carsiche, in particolare sul massiccio del Cansiglio e nelle forre dei torrenti cosa e Cellina, si segnalano popolazioni di pipistrelli come il Miniottero comune e una ricca fauna di invertebrati endemici troglobi.[17]

Gli anfibi, a causa dell'elevata permeabilità dei substrati calcarei, si presentano di bassa consistenza, tranne alcuni importanti siti di riproduzione come nell'area della torbiera di Sequals. Le specie più termofile come l'Ululone dal ventre giallo *Bombina variegata*, il Tritone crestato *Triturus carnifex*, sono distribuite al margine meridionale dell'ambito, mentre le specie ad elevata valenza ecologica, come il rospo comune, la Salamandra pezzata e la Rana di Lataste, penetrano all'interno delle valli.

I rettili sono invece maggiormente diffusi, nell'ambito, grazie agli ambienti caldi e aperti. Tra questi vi sono il Marasso *Vipera berus*, la Vipera dal corno *Vipera ammodites* e la *Vipera aspis francisciredi* che convivono in zona prealpina, il Colubro liscio *Coronella austriaca*, il Saettone *Zamenis longissimus*, la Lucertola muraiola *Podarcis muralis* e il Ramarro occidentale *Lacerta bilineata*. Importante la presenza della Lucertola di Horvath *Iberolacerta horvathi*, segnalata nella Riserva Naturale Forra del Cellina.

Tra i molluschi vi è la presenza di Chiocciola *Helix pomatia* e *Vitrea minellii*, specie di Stillomatophoro Zonitidae endemica del Cansiglio e delle Alpi Carniche.

[17] Che vivono obbligatoriamente in grotte e cavità del suolo.

Le aree protette si estendono su un territorio pari a circa il 20% dell'intero ambito (vedi tabella 5.1).

Nome	Superficie ambito in Ha
ZPS IT3311001 Magredi di Pordenone (parte)	1389,74
ZSC IT3310006 Foresta del Cansiglio	271,18
ZSC IT3310002 Val Colvera di Jof (parte)	204,68
ZSC IT3310003 Monte Ciaurlec e Forra del torrente Cosa (parte)	724,63
ZSC IT3310004 Forra del torrente Cellina (parte)	175,28
ZSC IT3310008 Magredi di Tauriano (parte)	26,63
ZSC IT3310007 Greto del Tagliamento (parte)	611,00
ZSC IT3320015 Valle del medio Tagliamento (parte)	391,80
Riserva naturale regionale diLago di Cornino (parte)	292,54
Riserva naturale della forra del Cellina(parte)	176,75
Area di reperimento del Livenza	858,59
Biotopo torbieradi Sequals	12,00
Parco comunale dei Landris	95,58
A.R.I.A n. 5 Monte Ciaurlec e Forra del torrente Cosa	699,70
A.R.I.A n. 6 Forra deltorrente Colvera	195,95
A.R.I.A n. 7 Meduna e torrente Cellina (parte)	367,94
Prati stabili tutelati	1136,00

Tabella 5.1- superficie aree protette

La superficie dell'ambito è stata attribuita alle seguenti categorie d'uso del suolo(vedi tabella 5.2 e per approfondimenti pagine 19-29 medesimo link: https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/#id6).

Categoria	sup. Ha	%
A1- Aree naturali e seminaturali	332.680	76,12
A2 - Tessuto rurale di tipo estensivo	2194	5,11
A3 - Tessuto rurale semiestensivo	2.616	6,09
A4 -Tessuto rurale semintensivo e intensivo	1.638	3,81
A5 - Aree antropizzate	3.805	8,86
Totale superficie ambito	42.933	100

Tabella 5.2- Superficie dalle 5 categorie di uso del suolo e loro percentuale sulla superficie totale dell'ambito

Dopo aver individuato quelli che sono i caratteri dell'ambito, occorre vederne anche quella che è l'evoluzione storica. Per questo rimando allo stesso link https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/#id6 da pagina 30 a pagina 43.

L'ambiente dell'ambito appare diversificato e contraddistinto dalla presenza, da un lato dall'area prealpina formata dalla dorsale Cansiglio-Cavallo e dal complesso del Monte Ciaurlec e, dall'altro, di rilievi collinari di diversa origine, come le colline sopralluvionate di Sequals e quelle di argille, marne e conglomerati dove si trovano gli abitati di Castelnovo, Frisanco e Navarons.

L'area prealpina è caratterizzata da fenomeni di abbandono e di inselvatichimento e da una progressiva espansione del bosco. Sui versanti della scarpata prealpina del Ciaurlec e del Valinis si osserva l'abbandono dei castagneti e delle praterie di versante, mentre nella zona della dorsale Cansiglio-Cavallo i prati resistono solo nei settori più alti dove sono ancora attivi comparti pastorali.

L'area collinare e della pedemontana presenta una varietà di ambienti e di forme di agricoltura, oggi minacciate dall'abbandono, così come i relativi paesaggi tradizionali. Le coltivazioni tendono a concentrarsi nel fondovalle.

Le colline di Castelnovo del Friuli e Pinzano al Tagliamento, deputate fin dal Medioevo alla viticoltura, ora appaiono in profonda crisi e contraddistinte da intensi fenomeni di spopolamento.

In quest'area è presente anche il Parco di San Floriano, importante realtà nel panorama agricolo regionale.

Dell'ambito fanno parte anche aree di pianura a ridosso dei rilievi, interessate da centri abitati (Budoia, Aviano, Montereale Valcellina e Maniago) e da superfici agricole che in alcuni casi conservano ancora i segni dell'antico particellare.

Le superfici agricole rappresentano quasi un terzo del territorio totale. Più della metà della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) è a seminativo e circa un terzo a prati e pascolo.

La vite e l'olivo, che sono in incremento, interessano complessivamente poco più del 4% della SAU. La particolare situazione microclimatica, infatti, già in passato aveva consentito l'insediamento di queste piante. Esistono anche sperimentazioni di ulteriori prodotti, come ad esempio la zafferano, che finora hanno riscontrato ottimi risultati anche se limitati a ridotte superfici.

Trend negativi interessano il numero delle aziende agricole con una superficie inferiore ai 5 ha, al contrario delle aziende che superano i 50 ha che invece crescono (periodo di riferimento 1990-2010). Il dato riflette un consolidamento delle attività di tipo imprenditoriale con la relativa diminuzione di quelle di tipo familiare, legate soprattutto all'autoconsumo.

Gli allevamenti hanno subito un pesante ridimensionamento nel numero, mentre è quasi rimasto invariato il numero totale degli animali presenti. È importante sottolineare la presenza di aziende che praticano l'allevamento ovi-caprino che, nei comuni dell'ambito, concentrano quasi il 30% del numero totale dei capi allevati in regione.

In sintesi in quest'ambito si possono individuare le seguenti tipologie di ruralità:

- rurale collinare
- agricoltura verticale
- agricoltura-vino-mele-paesaggio

La prima è caratterizzata da aree che presentano un mosaico colturale diversificato. Sono poste al margine dei centri abitati e sono in generale destinate all'avvicendamento colturale, con coltivazioni di vite e castagneti sparsi. I campi sono contornati da siepi e alberature. Parte di questi territori sono in fase di abbandono (Frisanco, Sequals

e Castelnovo). Vi sono poi aree con piantagioni di olivo, figomoro, vite e zafferano.

Nella seconda troviamo attività legate allo sfruttamento dei pascoli alti e delle malghe. In tutta questa area è però predominante il problema dell'abbandono dei territori.

La terza comprende i comuni che occupano la parte orientale dell'Ambito di Paesaggio, con un'agricoltura rivolta soprattutto alla produzione del vino e al recupero di coltivazioni tipiche, come le mele.

Questo Ambito è caratterizzato da differenti elementi che strutturano il territorio. Tra questi ricordiamo i campi chiusi, siepi, boschetti, filari, fossati e strade rurali (morfotipo "Mosaici agricoli a campi chiusi"). Partendo da strutture lineari, realizzate con sassi provenienti dallo spietramento dei pascoli medievali e colonizzati da filari di arbusti autoctoni si è costruito un paesaggio di campi chiusi. Esistono poi aree in cui i terreni, più prossimi ai centri abitati, presentano ancora l'originario frazionamento dei campi aperti, mentre le aree più distanti mostrano le forme create dalla privatizzazione dei beni pubblici dalla seconda metà del Seicento all'Ottocento, quindi con forme che sfumano dall'intensivo all'estensivo, man mano che ci si allontana dall'abitato.

Vi sono le sistemazioni agrarie (morfotipo "Riordini fondiari") che, sono caratterizzate da interventi che risalgono per lo più al secolo scorso. La ricomposizione fondiaria e l'introduzione di sistemi irrigui, per le colture, hanno cancellato i segni dell'antico particellare. Si possono quindi osservare ampi appezzamenti coltivati a seminativo e talvolta frutteti specializzati, con una generale assenza di siepi e di vegetazione spontanea (a sud di Sequals).

È presente un mosaico delle colture legnose di pianura (morfotipo "Mosaico delle colture legnose di pianura") di tipo intensivo, con alternanza di seminativi e colture legnose, prevalentemente vigneti e frutteti specializzati, e rara presenza di marginature con filari, siepi o loro residui, come ad esempio nei comuni di Fanna e Maniago.

Prati, pascoli, malghe e casere (morfotipo “Prati, pascoli e sistemi agrari dell’alpeggio”), presenti nell’ AP con caratteri tipici dell’agricoltura di montagna, come lo sfruttamento verticale, con alpeggi ancora attivi sia nel massiccio del Cansiglio e del Monte Cavallo che nel gruppo del Ciaurlec (qui vi sono gli insediamenti di Casera Valinis, malga di proprietà del Comune di Meduno che occupa circa 100 ettari di superficie ed è utilizzata per l’alpeggio di bestiame giovane).

Terrazzamenti (morfotipo “Terrazzamenti e muri a secco”) che sono caratteristici di tutta la zona montana e pedecollinare, e che rappresentano paesaggi di forte valore storico-culturale ed ecologico, ma che, ad eccezione dei versanti collinari terrazzati legati alla produzione vitivinicola, come nel comune di Caneva, in genere sono tutti in rovina. È solo di recente che i muri a secco sono divenuti patrimonio dell’umanità dell’Unesco (2018).

Per quanto riguarda gli aspetti iconografici, immateriali, identitari, importanti sono le testimonianze di vari autori nell’arco dei secoli vedi medesimo link pagine 48-53; per quanto riguarda gli aspetti socio-economici e il coinvolgimento delle comunità locali vedi pagine 54-56 medesimo link.

Il coinvolgimento delle comunità locali è avvenuto attraverso un processo di ascolto e di consultazione di queste si è strutturato in due livelli:

- regionale, attraverso uno strumento WebGIS (Archivio partecipato delle segnalazioni on-line);
- locale (per gruppi di Comuni convenzionati con la Regione), attraverso tavoli di confronto e il coinvolgimento delle scuole (primaria e secondaria di primo grado).

Per l’ambito, i Comuni coinvolti nel processo partecipativo fanno capo a tre diversi accordi:
(https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-

territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/#id6 allegato 13 pagg.56-57).

- Accordo "Pedemontana pordenonese". I tavoli sono stati organizzati in una prima fase per frazione/località, poi a livello comunale; alcuni incontri sono stati indirizzati specificatamente alle associazioni locali. In ogni comune è stato organizzato un incontro conclusivo per la restituzione delle evidenze raccolte. Il canale scolastico ha interessato gli Istituti Comprensivi di Aviano-Budoia, Caneva-Polcenigo e Montereale Valcellina per un totale di 1100 alunni. Le schede restituite sono state 428, per un numero complessivo di 983 segnalazioni.

- Accordo "Castelnovo-Pinzano". Il coinvolgimento della comunità locale si è mosso su due livelli: il primo, attraverso incontri specificatamente rivolti agli attori economici (agricoltori, allevatori e imprenditori) e alle associazioni e comitati locali, il secondo, con laboratori dedicati alla costruzione di una Carta del paesaggio (architetto Baccichet). *In questo caso il gruppo di lavoro "La carovana nel tempo", (associazione "Il Progetto"), ha attraversato le varie frazioni del Comune con gazebo e materiale fotografico storico, corredato anche da piccoli oggetti, mettendosi in punti di passaggio e ponendo domande riguardanti i ricordi dei luoghi, il come vivere odierno nel paese e le aspettative future. Tutti i momenti di confronto hanno visto una presenza significativa della popolazione. Grazie a un bando della Regione si è potuto fare un progetto di paesaggio, che con un finanziamento di 250.000 euro[18], ha preso in considerazione due punti di importanza paesaggistica "La casa del Traghettatore" e il "Sacrario Germanico". Ad ora, questi rimangono a livello di progetto, ma hanno dato vita a lavori secondari, sempre incentrati alla salvaguardia del paesaggio, eseguiti tra Amministrazione e volontari, per il recupero di luoghi, che con budget ridotti, hanno permesso l'acquisto di*

[18] Oltre a questo , nei 250000 euro è compreso il progetto di Reti sentieristiche del Monte Ciaurlec.

piccoli appezzamenti di terreno, dove si è applicata la riconversione del bosco di seconda formazione. Il lavoro svolto ha invogliato altre persone nel mantenimento dei luoghi, che hanno cominciato ad essere più fruiti. Si è creato un anello per cui, più fruizione più pulizia (Progetto Casermetta o Progetto Poltrona sul colle del Castello).

Nell'attesa che i progetti più importanti vadano avanti, questi piccoli progetti paralleli creano la speranza che i cittadini diventino oltre che fruitori, anche ideatori del paesaggio odierno e del domani. (Contributo Sindaco di Pinzano al Tagliamento).

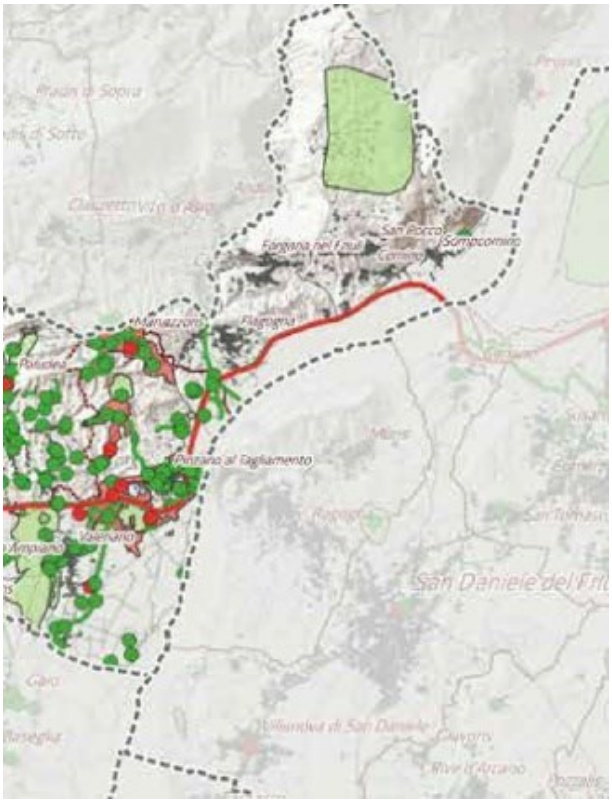

Figura 5.2. Il territorio di Pinzano al Tagliamento

Anche l'attivazione del canale scolastico è avvenuta con modalità diverse: a Pinzano al Tagliamento si è lavorato con gli studenti della scuola primaria, attraverso dei laboratori volti a rappresentare i paesaggi della loro quotidianità (sono stati elaborati 23 disegni); a Castelnovo si è operato consegnando schede cartacee e raccogliendone 9. Tutte le segnalazioni sono

state poi trasferite nell'Archivio partecipato delle segnalazioni on-line. (per approfondimenti vedi link: https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA35/

- Accordo "Val Tramontina" (solo Frisanco). I tavoli sono stati gestiti a livello di frazione/località con una presenza da un minimo di 7 a un massimo di 20 persone.

Dall'Archivio partecipato on-line sono arrivate 641 segnalazioni, soprattutto dai territori dei comuni convenzionati, tra i quali spicca il contributo dei cittadini di Pinzano al Tagliamento. La tipologia di segnalazioni più frequente è quella puntuale, cioè riferita ad una architettura specifica (57,7%), seguita da quella areale (21,8%) e lineare (20,4%). Le categorie di beni che hanno ottenuto il numero più alto di segnalazioni sono quelle che rispondono alle voci archeologico, storico-culturale e artistico (27%, delle quali il maggior numero riguarda gli edifici religiosi), mobilità lenta (14,5%, tra cui emergono le strade bianche, i percorsi ciclo-pedonali e i percorsi devozionali) e naturalistico-ambientale (10,6%, tra cui spiccano i boschi naturali e gli habitat di interesse naturalistico). Gli elementi segnalati risultano non essere a rischio perdita, ma poco tutelati e valorizzati, oltre che non accessibili.

Da tutto il lavoro svolto sono emerse alcune questioni che possono essere ricondotte alle quattro aree tematiche (caratteri idro-geomorfologici, caratteri ecosistemici e ambientali, sistemi agro-rurali, sistemi insediativi e infrastrutturali), intorno alle quali si articola il Piano Paesaggistico.

Per quanto riguarda i risultati a livello di ambito di paesaggio (Fonte: Archivio partecipato delle segnalazioni on-line), oltre il 20% di tutte le segnalazioni, arrivano dai territori dell'Ambito 4, includendo anche territori non soggetti a convenzione con la Regione.

Quelli non rientranti nella convenzione, per i caratteri idro-geomorfologici e per gli elementi giudicati di alto valore, ma non tutelati e non oggetto di particolari politiche di valorizzazione sono:

- La forra del medio corso del torrente Cosa e la stretta del Meduna a Colle d'Arba, oltre al colle di San Zenone a Lestans (Sequals)
- La riserva naturale del Lago di Cornino e l'altopiano di Monte Prat (Forgaria del Friuli), insieme alla torbiera di Lestans, sono gli elementi di valore segnalati dai cittadini.

Per quanto riguarda i beni culturali, sono indicate le strutture fortificate Castello di Solimbergo e Castello di Toppo), le dimore storiche (Villa Savorgnan a Lestans, Palazzo Domini e Villa Carnera a Sequals), edifici religiosi e l'antico mulino di Lestans.

Poche le segnalazioni relative alle aree dismesse riguardanti i percorsi ciclabili e i cammini.

Per quanto riguarda i risultati a livelli di area soggetta a convenzione, è necessario ricordare che i contributi arrivano da tre diverse aree.

Si ricordano i caratteri idrici e idraulici, maggiormente evidenziati dai cittadini, non solo dal punto di vista del valore funzionale, ma anche affettivo identitario. Tra questi tutti i fiumi, dal Tagliamento, all'Arzino, dal Cosa al Cellina, dal Meduna al Livenza, le sorgenti (es. del Gorgazzo), i torrenti, le cascate, le rogge. E poi i manufatti come fontane e lavatoi (es. località Costabeorchia di Pinzano al Tagliamento) e i pozzi (in località Oltrerugo di Castelnovo del Friuli).

La spiccata articolazione morfologica, con alternanza di versanti più scoscesi, arrotondamenti collinari e conoidi, terrazzi, avvallamenti e forre viene, in genere, letta come un aspetto di valore che caratterizza tutti i territori in questione.

Non mancano però le segnalazioni relative alle frane, ritenute in genere, elementi di forte criticità (es. Bogo Villa e Manazzons a Pinzano al T.).

Per quanto concerne gli aspetti più strettamente naturalistici, ad essere menzionati sono soprattutto gli ambienti montani e collinari, con valenza positiva in ragione della loro variabilità paesaggistica e anche per una certa integrità (es. Foresta del Cansiglio), ma con un accento critico nei confronti della disordinata avanzata del bosco di nuova formazione (es. a Castelnovo del Friuli e Pinzano al T.). Ad essere poste in seria difficoltà sono così le poche attività agro-pastorali rimaste, che necessiterebbero di politiche di attenzione e di sostegno, mediante non solo finanziamenti ed altre forme di agevolazione, ma attraverso una seria opera di gestione del patrimonio boschivo. Non mancano gli alberi monumentali, come il castagno e le querce a Polcenigo e il ciliegio a Castelnovo del Friuli elementi non sottoposti a tutela e a forme significative di valorizzazione.

In riferimento ai sistemi agro-rurali, si richiede un recupero delle aree agricole a vantaggio di impieghi non intensivi, basato su colture locali e inserite, auspicabilmente, in mercati di filiera corta.

Numerose e ricche le testimonianze storico-architettoniche segnalate anche dagli allievi delle scuole coinvolte: i castelli (es. i ruderi di quelli di Pinzano al Tagliamento, Toppo Castelnovo del Friuli); gli edifici e complessi religiosi, i capitelli, le dimore storiche.

Indicate per il loro valore storico anche le opere legate ai conflitti mondiali, come il sacrario germanico sul Col Pion a Pinzano al Tagliamento e le numerose testimonianze di archeologia industriale come i mulini, le filande e le fornaci.

Sul piano degli aspetti insediativi, si segnalano da un lato le parecchie dismissioni (militari in particolare, civili e industriali) e dall'altro la necessità di arginare l'abbandono e il degrado degli edifici nei centri e nuclei abitati, sollecitando interventi di ristrutturazione e di riqualificazione, evitando così l'eccessivo consumo di territorio.

Per quanto concerne le infrastrutture per la mobilità, la rete della sentieristica e quella delle piste ciclabili (comunali e intercomunali), in area pedemontana e montana, sono percepite come un aspetto che valorizza il territorio, anche se si richiedono opportuni interventi di pulizia e ordinaria manutenzione.

Per quanto riguarda gli aspetti idro-geomorfologici ed ecosistemici-ambientali e per la costruzione della rete ecologica si fa riferimento agli ecotopi, aree con funzioni ecologiche omogenee. Nell'ambito abbiamo la presenza di 8 di aree core, connesse da una matrice di tipo forestale. Gli obiettivi di connettività della rete ecologica sono rivolti alla conservazione e incremento delle superfici di prati e pascoli, presenti in tutti gli ecotopi, ma mai particolarmente estese.

Come esempio di ecotopi con funzione di aree core, prendo in considerazione quelle degli ambienti prealpini, che si dividono in:

- Monte Ciaurlec e forra del torrente Cosa[19]
- Forra del torrente Cellina
- Val Colvera di Jof
- Foresta del Cansiglio

Le zone tampone, per questa area core, non contengono centri abitati al loro interno, ma spesso confinano con piccoli borghi che presentano un tessuto insediativo lasso e non costituiscono barriera alla mobilità delle specie faunistiche considerate. Spesso è proprio la presenza di insediamenti a garantire, almeno in parte, l'attività di sfalcio dei prati circostanti ai paesi stessi.

Le altre aree core sono:

- l'area core degli ambienti aperti (magredi di Pordenone)

[19] Il sito comprende il rilievo calcareo prealpino del monte Ciaurlec e la forra incisa dal torrente Cosa. La zona presenta ampi fenomeni di carsismo epigeo sotto copertura arborea di faggio. Sono importanti aree caratterizzate da praterie calcicole, legate anche alle attività militari dell'ex poligono. È presente la *Vipera ammodites*, in abbondanza, l'Orso a intermittenza ed è presente, nei dintorni, il Gatto selvatico, una nursery di *Miniopterus schreibersii* nella Forra e parecchi invertebrati troglobi nelle grotte e cavità carsiche del Ciaurlec.

- le aree core degli ambienti fluviali (greto del Tagliamento, valle del medio Tagliamento, fiume Livenza).

Gli ecotopi con funzione di connettivo sono:

- connettivi lineari su rete idrografica (connettivo lineare del fiume Cellina, del fiume Meduna, del fiume Tagliamento, del torrente Arzino)
- tessuti connettivi rurali (aree agricole presso Solimbergo, Lestans e Pinzano al Tagliamento, pedemontana pordenonese)
- tessuti connettivi forestali con ambienti aperti discontinui (dorsale Cansiglio-Cavallo e Val Colvera, monte Ciaurlec, monte Valinis, monte Prat e Forgaria[20]).

Gli ecotopi a scarsa connettività sono:

- Maniago
- Riordini fondiari a sud di Sequals
- Barriere lineari e varchi.

Per quanto riguarda gli aspetti insediativi e per la costruzione della rete dei beni culturali, bisogna ricordare che l'ambito comprende parte delle Prealpi Carniche, una delle regioni alpine più difficili e meno popolate a causa delle valli strettissime, poco assolate e prive di terreni coltivabili, dove solo raramente sussistono spazi e condizioni idonee per l'insediamento e la coltivazione. Gli abitati sono di tipo sparso e sui ripiani insediati sta avanzando il fenomeno dell'abbandono e dell'inselvatichimento. Tale fascia paesaggistica corre parallela all'insediamento pedemontano, che adotta un sistema lineare, posto a monte delle pianure dei magredi aridi, dando origine

[20] L'ecotopo presenta ampie superfici a pascolo, lungo le pendici meridionali del monte Valinis e lungo la dorsale Ciavoleit-Col Manzon. Questo complesso di pascoli risulta ben connesso ed esteso, mentre alle pendici del monte Ciaurlec, le superfici aperte sono più ridotte e discontinue.

a insediamenti su conoide (Dardago), su dorsali collinari estese (Aviano), su terrazzi (Marsure), su versante (Mezzomonte).

I centri abitati, lungo questo asse, sono numerosi e collegati da una fitta rete stradale che ha avuto funzione di catalizzatore nel loro sviluppo. I maggiori di essi sono situati ai piedi dei rilievi e presentano edifici di recente costruzione, mantenendo il centro storico in buono stato, per quanto concerne le caratteristiche dell'architettura tradizionale. Gran parte di tali abitati gravita oggi, tendenzialmente sulla pianura. Ricca la rete di testimonianze storico-artistiche-architettoniche (vedi Castelli di Caneva, di Polcenigo e di Aviano, Villa Policreti Fabris-Aviano, Sito Unesco Palù di Livenza-Polcenigo, zona di interesse archeologico di Montereale Valcellina, Castelli di Maniago, di Toppo, di Travesio.

Nella zona meridionale dell'ambito, approssimandosi al Tagliamento, il paesaggio lascia spazio anche ad aziende agricole isolate, insediamenti industriali (es. Lestans) e a situazioni di proliferazione di edificato.

Ad esempio l'insediamento della fascia collinare tra Castelnovo del Friuli e Pinzano al Tagliamento si presenta polverizzato in decine di borgate, ciascuna con proprio toponimo, talora senza un autentico centro storico di aggregazione e convergenza. Gli insediamenti dell'area, organizzati storicamente per piccoli borghi, risultano diffusi e distribuiti fin dall'antichità sui dossi incisi. Le attività agricole coprivano tutte le superfici stabili, non molto abbondanti per la fragilità dei suoli argillosi più produttivi; la carenza di zone per il seminativo trovava una compensazione e un'integrazione nelle aree di conglomerato utilizzate per e colture legnose, soprattutto a castagneto. Queste colline, descritte, fin dal Medioevo, come luoghi deputati alla viticoltura, sono oggi spesso in stato di degrado, con interi villaggi abbandonati e in rovina. I borghi ancora esistenti sono abitati da una popolazione dedita all'agricoltura solo in forma residuale, mentre il bosco avanza incontrastato.

Per quanto riguarda gli aspetti infrastrutturali e per la costruzione della rete della mobilità lenta, le invarianti strutturali sono elementi prevalentemente lineari, di elevata valenza paesaggistica e valore funzionale o testimoniale e assegnano qualità, riconoscibilità e fruibilità al territorio.

Per questo ambito l'invariante è costituita da:

- Ferrovia dismessa Sacile-Gemona, nella tratta in destra Tagliamento. Valore storico-testimoniale e funzionale (ora pressoché totalmente riattivata);

- Ferrovia dismessa Pinzano al Tagliamento-Casarsa della Delizia, relativamente al territorio di Pinzano al Tagliamento. Valore storico-testimoniale e funzionale.

Infine prendo in considerazione quelli che sono gli obiettivi di qualità per la rete ecologica, di cui faccio un approfondimento, mentre per quanto riguarda quelli dei beni culturali e di mobilità lenta sono consultabili nello stesso allegato a pagina 87.

5.1 OBIETTIVI DI QUALITA' PER LA RETE ECOLOGICA

Essi si distinguono in: (vedi link allegato 13 https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/#id6

- Gli obiettivi delle aree core degli ambienti prealpini puntano alla conservazione dei boschi di importanza comunitaria e degli ambienti aperti primari; a garantire, nella gestione forestale, la conservazione della massima biodiversità e la presenza di ambienti aperti; alla salvaguardia degli ambienti umidi di forra, degli ambienti aperti secondari e degli ambienti umidi, anche mediante il recupero di pascoli e delle strutture che ne garantiscano la gestione; al contenimento delle dinamiche di incespugliamento e rimboschimento e a garantire, ove

necessario, i varchi di connettività per la fauna, lungo gli assi viari.

- Gli obiettivi delle aree core degli ambienti aperti mirano alla conservazione delle praterie e all'incentivazione alla realizzazione di elementi nelle aree contigue di siepi, filari, boschetti e fasce inerbite e alla conservazione dei seminativi, in prati.

- Gli obiettivi delle aree core degli ambienti fluviali sono quelli della conservazione della naturalità complessiva del corso d'acqua, degli habitat di greto e di golena, della riconversione dei seminativi in prati e della ricostruzione di elementi dell'agricoltura (siepi,filari, boschetti,ecc.) nelle aree contigue, dell'incentivazione alla conversione all'agricoltura biologica e il contrasto all'insediamento e diffusione di specie vegetali alloctone.

- Gli obiettivi per i tessuti connettivi forestali con ambienti aperti discontinui mirano alla conservazione della massima biodiversità e presenza di ambienti aperti; al rafforzamento della connettività degli ambienti aperti secondari nella matrice forestale, a partire dalle aree in cui la vegetazione arbustiva e boschiva risulta in evoluzione; al mantenimento del sistema di malghe e casere in quota; a collegare la gestione forestale all'attività di pascolo, intervenendo prioritariamente su boschi di neoformazione; a garantire, ove necessario, i varchi di connettività lungo le grandi infrastrutture di comunicazione per la macro fauna e, in contesti specifici, anche per la micro fauna; al ripristino della connettività ecologica dei corsi d'acqua minori, garantendo il continuum ecologico rispetto a sbarramenti e derivazioni.

- Gli obiettivi dei connettivi lineari su rete idrografica puntano alla conservazione della naturalità complessiva dei corsi d'acqua, della vegetazione di greto e golenale spontanea e alla successiva gestione, che concili la conservazione della

biodiversità fluviale con le esigenze di funzionalità, intervenendo prioritariamente sulla vegetazione invasiva alloctona; a garantire il continuum ecologico rispetto a sbarramenti e derivazioni e alla riconversione dei seminativi in prati nelle aree attigue.

- Gli obiettivi dei tessuti connettivi rurali mirano al mantenimento dell'ecomosaico rurale e della permeabilità ecologica nelle aree urbanizzate.

- Gli obiettivi per le aree urbane a scarsa connettività puntano alla conservazione dei varchi esistenti, degli elementi di naturalità presenti e alla mitigazione dell'effetto barriera delle infrastrutture viarie.

Anche per quanto riguarda la disciplina d'uso prendo sempre ad esempio l'applicazione per la costruzione della rete ecologica e rimando agli approfondimenti degli altri due allo stesso allegato, pagine 91-93. (Vedi allegato 13 link: https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/#id6).

Nelle parti di territorio non interessate dai beni paesaggistici[21], gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione recepiscono le seguenti direttive.

Gli indirizzi e le direttive per gli aspetti idro-geomorfologici, ecosistemici e ambientali e per la costruzione della rete ecologica si applicano ad ogni ecotopo (cartografia 1:50.000). Per approfondimenti vedi allegato 99 link: https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/#id6).

Nel tentativo di ridurre al minimo la frammentazione del territorio, gli strumenti di pianificazione urbanistica generale individuano la Rete

[21]A questi si applicano le disposizioni di cui alle Norme di Attuazione, Titolo II-Parte statutaria del PPR, Capi II (Beni paesaggistici di cui all'articolo 136 del Codice) e III (Beni paesaggistici tutelati ai sensi dell'articolo 142 del Codice).

Ecologica Locale, cercando di garantirne la conservazione, il miglioramento e l'incremento. Vengono individuati dagli strumenti:

- le emergenze di connettività ulteriori rispetto a quelle già indicate nella Carta della Rete ecologica regionale, ove prevedere interventi di riqualificazione, con particolare riferimento alle aree interessate da processi di imboschimento spontaneo su ex pascoli o prati da sfalcio;

- i singoli alberi, non già compresi nell'elenco degli alberi monumentali, di notevoli dimensioni e che svolgono una funzione paesaggistica o ecologica, per i quali non sono ammessi interventi di abbattimento e/o capitozzature, fatti salvi gli interventi colturali, atti ad assicurarne il mantenimento (potature di rimonda, selezione alleggerimento, messa in sicurezza) che comunque garantiscano il rispetto dell'habitus tipico della specie;

- le strutture dismesse che riducono la connettività o che costituiscano elementi di degrado ecologico o paesaggistico e ne disciplinano la rimozione o riqualificazione paesaggistica e naturalistica.

La pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari disciplinano:

- il contenimento e, ove è possibile, l'eradicazione delle specie vegetali esotiche invasive, le formazioni arboree e arbustive di robinia (*Robiniapseudoacacis*), ailanto (*Ailanthus altissimo*), amorfa (*Amorpha fruticosa*), poligono del Giappone (*Reynoutria japonica*) e altre specie alloctone possono essere eliminate e, qualora possibile, deve essere garantita la sostituzione con specie erbacee, arboree e /o arbustive fitogeograficamente coerenti;

- la localizzazione e la progettazione di nuove infrastrutture di trasporto, energetiche ed idrauliche secondo le linee guida, al

fine di minimizzare l'impatto e prevedere idonei sistemi di mitigazione sulla connettività ecologica;

- gli interventi di mitigazione delle pressioni esercitate dalle infrastrutture viarie già esistenti, quali impatto acustico e luminoso, dilavamento e dispersione al suolo e nei corsi d'acqua di sostanze inquinanti;

- gli interventi di prevenzione e riduzione del rischio di investimento o collisione della fauna lungo le infrastrutture energetiche e viarie;

- le modalità di illuminazione esterna di edifici, strade, parcheggi e altre aree aperte ai fini del contenimento dell'inquinamento luminoso;

gli interventi di mitigazione degli impatti sui corsi d'acqua e relativi ecosistemi, dovuti alla presenza di impianti idroelettrici e altri manufatti longitudinali e trasversali nonché di captazioni idriche. (Per ulteriori approfondimenti rimando all'allegato 13 a pagine 88-90 del link: https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/#id6).

Infine per quanto riguarda la disciplina d'uso, si fa riferimento all'Abaco dei Morfotipi di cui l'approfondimento è presente nello stesso allegato, pagine 95-121, e l'Abaco delle aree compromesse o degradate e altre aree a vulnerabilità ambientale/idrogeologica coll'approfondimento, sempre nello stesso allegato, pagine 122-130.

6 BENI PAESAGGISTICI DI DICHIARAZIONE DI NOTEVOLE INTERESSE

6.1 ZONE DELLE SORGENTI DEL FIUME LIVENZA, LOCALITA' GORGAZZO (POLCENIGO).

"Prendete il colore dello smeraldo, quello delle turchesi, quelli dei berilli, gettateli in un mare di lapislazzuli, in modo che tutto si fonda ed a un tempo conservi l'originalità sua propria ed avrete la tinta di quella

porzione di cielo liquido che si chiama il Gorgazzo". (G.Marinelli 1877).[22]

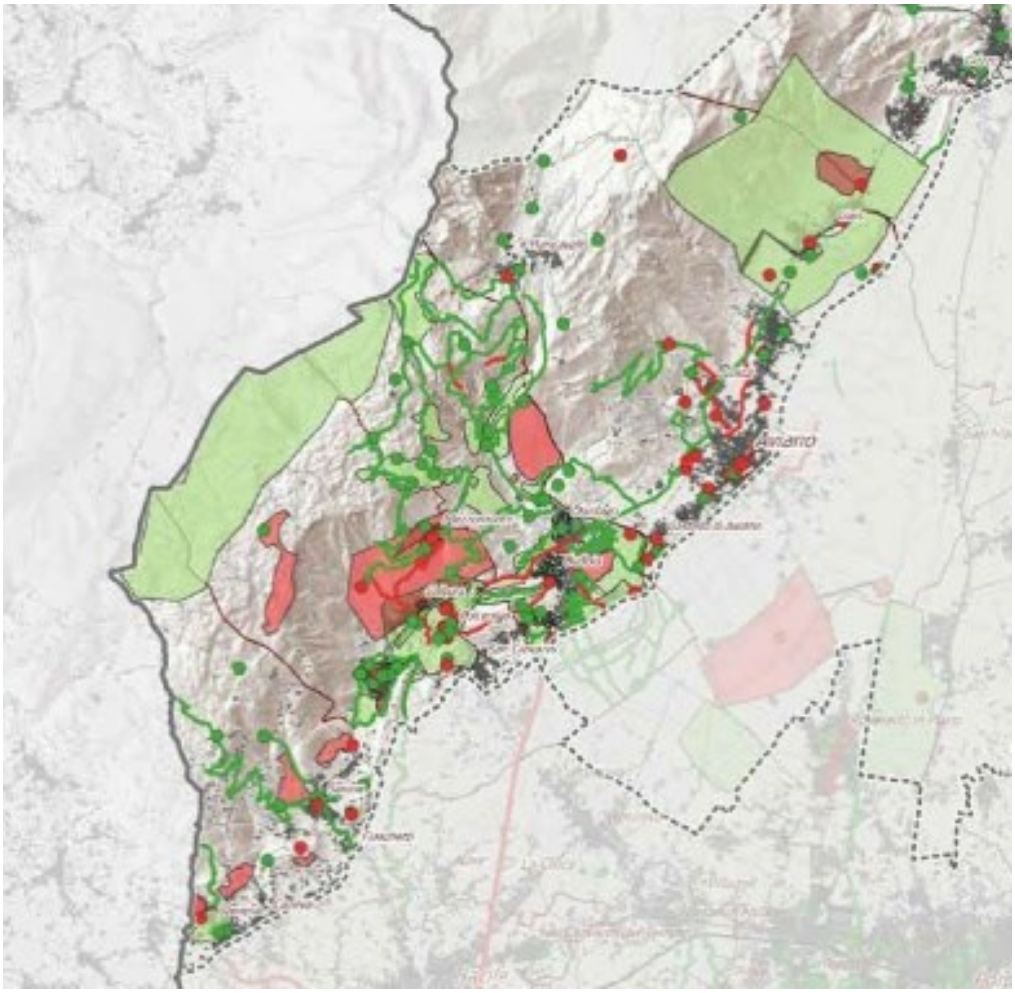

Figura 6.1 zona di notevole interesse località Gorgazzo

Ecco una breve descrizione del primo dei due esempi di beni di notevole interesse pubblico. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a:
https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/#id6

22 Incisione, posta su una lapide presso la sorgente del Gorgazzo, di Giovanni Marinelli, insigne geografo, (1846-1900).

Situate nel comune di Polcenigo, le zone delle sorgenti ricoprono un'area di circa 15.100 mq, tutelata e un ulteriore contesto di 69.340 mq.

Sono caratterizzate da tessuto residenziale discontinuo; tessuto residenziale discontinuo sparso; seminativi in aree non irrigue; brughiere e cespuglietti; boschi di latifoglie.

Il bacino di risorgenza del Gorgazzo, detto anche "*el Buso*", è posto ad una quota di circa 53 m.s.l.m., ai piedi del versante meridionale dell'altopiano del Cansiglio ed alimenta l'omonimo corso d'acqua che attraversa il centro storico di Polcenigo. Lo specchio lacustre ha forma pressappoco circolare, con un diametro di circa 20 m, si sviluppa alla base di una parete rocciosa e si addentra in parte sotto la volta di un'ampia caverna. Il bacino di risorgenza ha un fondo a forma di imbuto e, alla profondità di circa 10 m, si sviluppa la condotta carsica ascendente che alimenta la sorgente di tipo valchiusano[23].

Il versante è costituito da rocce calcaree, appartenenti alla successione cretacica di piattaforma e di scarpata, i corpi rocciosi si presentano deformati e fratturati da sistemi di faglie e sono sede di un sistema carsico complesso ed evoluto che alimenta più sorgenti (Gorgazzo, Molinetto, della Santissima), nell'area pedemontana, che danno origine al fiume Livenza.

Le acque del bacino di risorgenza del Gorgazzo sono conosciute per la loro limpidezza ed il caratteristico colore turchese. La sorgente ha una portata media di 3 mc/s, ma non è perenne e, in alcuni periodi, può anche raggiungere i 12 mc/s.

Il corso del torrente Gorgazzo, nel tratto iniziale, scorre confinato alla base di sponde rivestite da caratteristici muri a secco; superato l'abitato, di medesimo nome, si dirige sinuosamente verso l'abitato di Polcenigo e infine confluisce nel Livenza, a sud del Col Longone.

[23] Sorgente in regioni carsiche controllata da un sifone naturale e che sgorga in modo intermittente (vedi: http://hidrologie.org).

La sorgente è parzialmente sottoposta a vincolo idrogeologico e in parte è zona umida. La vegetazione di contorno è caratterizzata dalla presenza di querce e carpini d'alto fusto, in sponda destra, platano-monumentale, in sponda sinistra.

Il vicino borgo di Gorgazzo è costituito da caratteristici edifici di architettura rurale, con uso di materiali tipici locali, come pietra e legno. Nel provvedimento di tutela paesaggistica non sono inserite motivazioni di carattere storico-simbolico, ma proprio la presenza dell'utilizzo di questi materiali richiama il più conosciuto e vicino centro storico di Polcenigo, di origine medievale.

Nel provvedimento di tutela originario, si percepisce la volontà di preservare e valorizzare due aspetti del luogo: da un lato l'armonia di un quadro naturale equilibrato e solo parzialmente alterato dall'uomo, dall'altro le singolari caratteristiche geologiche-idrogeologiche della sorgente. In fase di ricognizione si mette in evidenza anche la necessità di preservare la naturalità e la fruibilità del corso d'acqua.

Il corredo vegetazionale presenta elementi di vegetazione spontanea (Querco-Carpineti e Ostrieti), nel versante soprastante la sorgente, ed antropica in sponda destra (Platano Acero campestre, Ligustro lucido, Salice piangente, Abete rosso, Liquidambar, Olmo e alcuni cespugli di Buddleja), a formare un complesso paesaggistico caratteristico, a metà tra il naturale e l'antropico.

Infine vengono raccolti ed elaborati i diversi valori paesaggistici caratterizzanti, emersi precedentemente, impiegando la matrice SWOT (vedi appendice). Nella ricognizione, infatti, viene ricompresa, nel provvedimento di tutela, l'ulteriore superficie, connotata come area boscata.

La sorgente del Gorgazzo e il suo intorno, area boscata, presentano una forte identità naturalistica, storico culturale e insediativa in cui esistono processi di trasformazione, accompagnati da elementi di integrità, unicità, irripetibilità ambientale e dall'elevata rilevanza percettiva, estetica, di immediata intuizione.

Quindi, lo scopo finale di tutto il lavoro fatto è quello di definire un grado di tutela e valorizzazione idoneo per tutti gli elementi e le loro relazioni strutturali che compongono il paesaggio, garantendo forme di equilibrio tra permanenze e attività antropiche quali:

- la salvaguardia e la valorizzazione delle condizioni di naturalità esistenti
- la salvaguardia e la valorizzazione delle caratteristiche idrogeologiche della sorgente del Gorgazzo
- la salvaguardia del bosco di latifoglie mesofile
- la salvaguardia del borgo di origine storica del Gorgazzo, con le caratteristiche case in legno e pietra locale, e di alcuni edificati in pietra a valle del ponte (archi, muri spondali, ecc.)
- la valorizzazione degli aspetti paesaggistici del tratto iniziale del torrente Gorgazzo.

Successivamente alla dichiarazione di notevole interesse, entra in gioco quella che è la disciplina d'uso, che assicura la conservazione dei valori espressi, al fine di assicurare il perseguimento degli obiettivi di tutela e miglioramento della qualità del paesaggio e che si articola in quattro punti:

- indirizzi e direttive da attuarsi attraverso gli strumenti di pianificazione territoriale, urbanistica e settoriale o altri strumenti di programmazione e regolazione;
- prescrizioni d'uso che riguardano i beni paesaggistici di cui all'articolo 134 del Codice e sono volte a regolare gli usi ammissibili e le trasformazioni consentite. Contengono norme vincolanti, immediatamente cogenti e prevalenti sulle disposizioni incompatibili di ogni strumento vigente di pianificazione o di programmazione;
- misure di salvaguardia e di utilizzazione, che attengono agli "ulteriori contesti" individuati ai sensi dell'articolo 143 comma 1,

lettera e) del Codice e sono volte ad individuare gli usi ammissibili e le trasformazioni consentite per ciascun contesto, fermo restando che la realizzazione degli interventi non richiede il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica di cui all'articolo 146 del Codice.

Gli interventi che riguardano beni immobili, tutelati ai sensi della parte II del Codice, sono autorizzati preventivamente anche ai sensi dell'articolo 21 del Codice della competente Soprintendenza.

Per le aree, soggette a tutela archeologica, con specifico atto ministeriale, valgono le specifiche disposizioni in materia.

Per le opere pubbliche ricadenti in beni paesaggistici, possono essere rilasciate autorizzazioni paesaggistiche o atti equivalenti, anche in deroga alla disciplina del PPR, previo parere favorevole vincolante emesso dai competenti organi ministeriali, sulla base di preventiva istruttoria dell'amministrazione competente, ai sensi dell'articolo 146, comma 7, del Codice. L'autorizzazione deve comunque contenere le valutazioni sulla compatibilità dell'opera o dell'intervento pubblico, con gli obiettivi di tutela e miglioramento della qualità del paesaggio, individuati dal PPR.

Resta ferma l'applicazione delle disposizioni prevalenti sulle disposizioni individuate dal PPR, in quanto dirette alla tutela della pubblica incolumità.

Per quanto riguarda gli obiettivi di tutela e miglioramento della qualità del paesaggio, si dividono in generali, dove vengono presi in considerazione la conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dell'ambito territoriale, la riqualificazione delle aree compromesse o degradate, la salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e l'individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio e specifici dove si considerano la salvaguardia e valorizzazione delle condizioni di naturalità esistenti, delle caratteristiche idrogeologiche della sorgente, del bosco di latifoglie

mesofile, degli edifici del borgo di origine storica e le trame dei percorsi e la valorizzazione del tratto iniziale del torrente Gorgazzo.

6.2 PARCO EX QUERINI DI PORDENONE

Viene riconosciuto che *"l'immobile predetto ha notevole interesse pubblico per la ricca vegetazione arborea ad alto fusto che dona alla località una nota paesistica di non comune bellezza*". (Decreto Ministeriale 24 novembre 1952).

L'area tutelata corrisponde al parco pubblico noto come "ex Querini" o "Valdevit-Querini", ubicato ad ovest del centro storico di Pordenone, nella zona antistante la stazione ferroviaria. È delimitata a sud ovest da via Pola e a nord da via Mazzini, dove vi è l'ingresso principale; un secondo accesso, attraverso un ponticello in cemento, si trova a est ed è utilizzabile da chi proviene dal Centro Direzionale galvani, a sua volta collegato con Corso Vittorio Emanuele, tramite l'angusta calle del "Teston".

Oggi il parco si presenta come un'area verde inserita nell'edificato, ma un tempo era un giardino privato appartenente ad una dimora signorile, Villa Querini, la quale venne demolita completamente, negli anni settanta, assieme a gran parte del parco, per dar posto al Centro Direzionale Galvani, costruito dall'architetto Gino Valle, tra il 1977 e il 1982.

Quest'area conserva ancora l'impostazione tardo-romantica, legata alla presenza di collinette e radure che si perdono in uno specchio d'acqua, in cui un tempo si specchiava Villa Querini.

La superficie di area tutelata è di 20.922,8 mq, l'ambito del parco è classificato nel PRGC (Piano Regolatore Generale Comunale), come "attrezzature per il verde, lo sport, e gli spettacoli all'aperto" nella sub-categoria "Parco Urbano".

L'area, costituita da depositi limoso–sabbiosi, presenta una particolare conformazione plano-altimetrica che deriva dall'impostazione romantica del parco, con morfologia caratterizzata

da modesti rilievi, valloncelli e movimenti di origine artificiale, creati per rendere vario l'assetto di una zona originariamente pianeggiante.

Lo specchio d'acqua, presente all'interno dell'area, è alimentato da un ramo della Roggia Codafora che interessa, nella parte orientale, il parco ex Querini. Assieme alla Roggia dei Molini, la Codafora alimenta il fiume Noncello che scorre a sud del centro abitato.

L'area verde mostra una prevalenza di zone arborate, che sono alternate a zone prative, ed è connotata dalla presenza di alberi ad alto e medio fusto (richiamata come elemento qualitativo nel provvedimento di tutela). La vegetazione arborea è costituita da tigli, frassini, platani, aceri di monte (Acer pseudoplatanus) e campestri (Acer Campestris), ed inoltre sono presenti esemplari di faggio, cedro dell'Himalaya (Cedrus deodara), cedro del Libano (Cedrus libani), tasso (Taxus baccata), robinia, sambuco. Risulta diffusa nell'area vicina all'ingresso principale, la palma nana (Chamerops humilis).

Nelle aree a prato la vegetazione è più sviluppata nelle parti soleggiate ed è composta, soprattutto, da graminacee (Lolium), ma anche da tarassaco, piantaggine, trifoglio, ranuncolo delle passere (Ranunculus flammula L.).

Nella zona lungo il confine orientale in cui la roggia crea una sorta di stagno, si osservano delle specie adatte a questo tipo di habitat, come la tifa (Typha latifolia) e l'acqua piantaggine (Alisma plantago-acquatica L.).

La fisionomia botanica originaria non è stata mantenuta. Alcune piante sono state tagliate, in quanto ammalate, e non più ripiantate. Alcune piantumazioni recenti non hanno rispettato il progetto originale. Ad esempio, è stata ridotta la presenza di una specie di palma di origine asiatica (Trachycarpus fortunei) che ebbe molto successo, in quanto conferiva quel tocco esotico, all'epoca molto apprezzato.

Il parco nacque alla fine dell'Ottocento, dal progetto dell'abate Giovanni Toffoli di Porcia (1819-1884), rinomato pittore e giardinista di

ispirazione tardo-romantica. Nel parco non è presente nessun albero monumentale, ma si possono vedere alcuni esemplari dell'impianto originale. Il giardino "all'inglese" era di proprietà della famiglia Querini e la villa presente in esso era in stile neo-gotico, costruita agli inizi del Novecento, con linee architettoniche ispirate al castello di Miramare. La proprietà venne ceduta alla fine della seconda guerra mondiale alla famiglia Valdevit, e, in seguito, subì un periodo di abbandono fino al 1974, dopo di che la villa venne demolita e al suo posto, all'inizio del 1978 iniziò la costruzione del futuro Centro Direzionale Galvani.

Quest'opera ha portato ha una radicale trasformazione di quest'area urbana, conosciuta come Bronx, perché fortemente degradata, e ad ora, nonostante qualche intervento di riqualificazione, rimane una limitata fascia verde.

Nonostante il parco conservi ancora al suo interno i segni della sua impostazione originaria, nella morfologia ondulata del terreno e nell'alternanza tra aree a prato e aree alberate, dal punto di vista percettivo si è ormai persa quella ricercata e scenografica relazione tra rigoglio naturale, specchio d'acqua e architettura neogotica.

Per quanto riguarda la disciplina d'uso, gli obiettivi di tutela e miglioramento della qualità del paesaggio si dividono in generali e specifici.

I primi puntano alla conservazione degli elementi costitutivi dell'ambito territoriale, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici; alla riqualificazione delle aree compromesse e degradate; alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche dell'ambito territoriale assicurando, nel contempo, il minor consumo del territorio; alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio.

I secondi, invece, hanno come obiettivo quello di preservare il carattere storico-testimoniale del Parco; di assicurare il mantenimento e la gestione degli elementi vegetazionali; di salvaguardare l'impianto

tardo-romantico, originario del parco; di raccordare e connettere l'intero contesto al sistema dei parchi urbani; di mitigare l'impatto derivante dal Centro Direzionale Galvani; di individuare nuovi percorsi per la connessione con l'area centrale di Pordenone e potenziamento di quelli esistenti e, infine, il riposizionamento dell'area verde all'interno del sistema dei parchi e del verde urbano.

Per quanto riguarda la salvaguardia, si applicano le misure previste dalla normativa nazionale. Le autorizzazioni rilasciate precedentemente all'entrata in vigore della presente disciplina sono efficaci fino alla scadenza della loro efficacia.

7 LA PARTE STRATEGICA

La parte strategica elabora il progetto delle tre “reti”: ecologica, dei beni culturali e della mobilità lenta. Essa individua il concetto di “paesaggio strutturale” inserito in una visione dinamica che considera il paesaggio come strumento di integrazione con le altre politiche.

Nel PPR-FVG sono stati individuati alcuni paesaggi strutturali. Si tratta di paesaggi costieri, lagunari, montani e rurali che si caratterizzano per le loro intrinseche peculiarità.

In particolare, il Piano prevede, per i Paesaggi costieri una loro valorizzazione, orientata alla diminuzione della pressione turistica sul paesaggio costiero e l’interruzione dei processi di degrado legati alla pressione antropica sul litorale.

Molta attenzione è stata data al Paesaggio rurale che costituisce la matrice culturale profonda di gran parte del territorio regionale e che ha nei secoli, costituito e sviluppato quella che è a tutti gli effetti una vera e propria civiltà che connota il paesaggio regionale.

Il Paesaggio montano è espressione materiale e visibile degli aspetti dei caratteri e dell’identità dei territori della montagna friulana che occupa oltre un terzo dell’intero territorio regionale. La montagna friulana ha sviluppato dinamiche comuni a tutto il territorio alpino, pur con qualche significativa differenza. Sicuramente appartiene a quelle aree che dal secondo dopoguerra hanno conosciuto un più forte processo di marginalizzazione e di degrado, caratterizzato da un forte spopolamento e da un abbandono diffuso che hanno favorito fortemente processi di rinaturalizzazione e di avanzata del bosco. Vedi Relazione Generale PPR, Allegato 2 al seguente link:

https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/

L’idea alla base delle articolazioni in reti permette di superare gli stretti confini definiti negli ambiti di paesaggio e di attivare e mettere in essere politiche di indirizzo unitarie e funzionali all’attuazione del Piano stesso.

La Rete Ecologica ha come obbiettivo primario la conservazione della natura e la salvaguardia della biodiversità, la tutela e la valorizzazione del paesaggio. La Rete fa riferimento non solo alle aree protette istituzionalmente riconosciute (Parchi e Riserve regionali), ma abbraccia l'indirizzo della Direttiva "HABITAT" [24] (vedi link: https://eur-lex.europea.eu). Tale Direttiva riguarda la protezione dei luoghi inseriti in un sistema continentale coordinato di biotopi tutelati, indirizzato alla conservazione di specie animali e vegetali di interesse comunitario o importanti ai fini della conservazione della natura e del mantenimento e miglioramento della biodiversità.

La costruzione della Rete si fonda sul riconoscimento nel territorio di elementi specifici, quali le aree centrali e le fasce di protezione, le fasce di connessione, ciascuna caratterizzata da una funzione diversa. Le fasce di protezione utili a ridurre i fattori di disturbo verso le aree centrali, le fasce di connessione necessarie per consentire lo scambio di individui tra le aree precedenti, affinché si riducano i rischi di estinzione delle singole popolazioni locali.

La Rete dei Beni culturali (RBC) considera il patrimonio culturale quale componente essenziale del paesaggio, inteso come patrimonio storico artistico, bibliografico, etno-antropologico o archivistico, nel quale la natura porta i segni dell'opera dell'uomo e ne racconta la storia, caricandosi di memorie e significati.

Gli obiettivi primari della rete dei Beni culturali assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto e salvaguardato; riconoscono, proteggono, migliorano i patrimoni architettonici e archeologici, gli insediamenti e i sistemi di beni culturali per uno sviluppo sostenibile, di qualità; propongono indirizzi di riqualificazione del patrimonio storico-culturale regionale, garantendone l'accessibilità; proteggono e rigenerano il patrimonio edilizio esistente con idonee politiche di conservazione tese a valorizzare il valore storico, culturale, estetico del patrimonio regionale; conservano la

[24] La Direttiva Habitat è una direttiva approvata il 21 maggio 1992 dalla Commissione europea che ha lo scopo di promuovere il mantenimento della biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali nel territorio europeo.

bellezza ed il valore ricreativo del paesaggio, dei complessi e monumenti storico artistici e dei contesti rurali .

La Rete della Mobilità lenta (ReMoL) contempla la fruizione del paesaggio attraverso un approccio ecologico, percettivo-conoscitivo, attraverso un lento andare, come strumento per favorire l'accesso e la fruizione del paesaggio, ed infine turistico-ricreativo, volto all' incentivazione di forme sostenibili del tempo libero.

La ReMoL ha i seguenti macro-obiettivi:

- favorire la riconoscibilità dei diversi paesaggi regionali attraverso la messa in rete delle varie modalità di mobilità;
- favorire l'accesso diffuso e la fruizione sostenibile dei paesaggi regionali, incentivando lo sviluppo integrato delle diverse modalità di mobilità lenta;
- favorire la valorizzazione della rete minuta di viabilità rurale e il recupero di infrastrutture di comunicazione dismesse;
- sostenere il processo di sensibilizzazione della popolazione rispetto al paesaggio, al suo valore identitario e alla sua tutela;
- valorizzare l'accessibilità lenta al paesaggio, anche in funzione di uno sviluppo turistico-ricreativo sostenibile.

Infine la parte strategica individua le linee guida che sottendono a quattro tematiche:

1. Il consumo del territorio, la dispersione insediativa e il recupero del patrimonio edilizio.
2. La qualificazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture.
3. La localizzazione e progettazione degli impianti energetici da fonti rinnovabili.
4. Il turismo sostenibile.

7.1 LA RETE ECOLOGICA

Riconoscere il progressivo degrado del territorio e il crescente impoverimento della diversità biologica e paesaggistica anche sul territorio regionale, è di fondamentale importanza per la salvaguardia delle caratteristiche del paesaggio.

La frammentazione per cause antropiche "è il processo che genera una progressiva riduzione della superficie degli ambienti naturali e un aumento del loro isolamento" ed è la causa primaria della perdita di biodiversità.

Gli ambienti naturali scompaiono, si riducono e quelli che rimangono vanno contro a insularizzazione.[25]

Gli insediamenti urbani, produttivi, le infrastrutture tecnologiche e la semplificazione dei paesaggi agrari sono tra le cause di alterazione della struttura ecologica.

Ed è qui che entra in gioco il PPR come strumento necessario a contrastare questo processo, ripristinando la connettività ecologica, in attuazione della Direttiva comunitaria di tutela degli habitat e delle specie animali e vegetali (Direttiva "Habitat" 92/43/CE e Direttiva "Uccelli" 2009/147/CE). In particolare, l'articolo 10 della direttiva Habitat prevede che *"Laddove lo ritengano necessario, nell'ambito delle politiche nazionali di riassetto del territorio e di sviluppo, e segnatamente per rendere ecologicamente più coerente la rete Natura 2000, gli Stati membri si impegnano a promuovere la gestione di elementi del paesaggio che rivestono primaria importanza per la fauna e la flora selvatiche. Si tratta di quegli elementi che, per la loro struttura lineare e continua (come i corsi d'acqua con le relative sponde o i sistemi tradizionali di delimitazione dei campi) o il loro ruolo di collegamento (come gli stagni o i boschetti) sono essenziali per la migrazione, la distribuzione geografica e lo scambio genetico di specie selvatiche".*[26]

[25] Battisti C. Frammentazione ambientale, connettività, reti ecologiche. Un contributo teorico e metodologico con particolare riferimento alla fauna selvatica. Roma, Provincia di Roma, Assessorato alle politiche agricole, ambientali e Protezione civile, 2004 ISBN 88-900297-6-5.

[26] https://www.msn.unipi.it

Vengono quindi create le Reti Ecologiche, divise in regionale (RER) e locali (REL), necessarie alla connessione degli ecosistemi naturali, sistemi che uniti tra loro permettono il funzionamento dei servizi ecosistemici e garantiscono la qualità del paesaggio. (Per approfondimenti vedi link: allegato 70 link:http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/).

La RER è costituita da ampie unità territoriali omogenee dette "ECOTOPI" che ricoprono tutta la regione. Per ognuno di essi il PPR fa riferimento a direttive di pianificazione urbanistica.

La REL invece analizza il territorio ad una scala di maggiore dettaglio e individua sul territorio specifiche porzioni di habitat naturali (NODI) collegati fra loro da corridoi ecologici.

La RER prende in considerazione tutto il territorio regionale, individuando i paesaggi naturali, seminaturali, rurali e urbani. Inizialmente prende in considerazione le reti ecologiche terrestri e le specie ad esse collegate.

È sviluppata in tre livelli:

1. Livello strutturale, che descrive gli elementi significativi dal punto di vista ecologico di ciascun ambito (aree naturali, tessuto rurale, aree antropizzate);
2. Livello funzionale dove vengono considerati gli ecotopi e il loro ruolo;
3. Livello progettuale dove per ciascun ecotopo viene definito uno specifico progetto (aree da conservare, da rafforzare e da ripristinare).

Per quanto riguarda la cartografia, nel PPR si è deciso di usare il Database (DB) dell'Uso del suolo ai fini faunistici redatto per il Piano faunistico regionale aggiornato al 2013 e debitamente rielaborato.

La differenza è stata soprattutto nell'utilizzo della scala grafica che per il PPR e al massimo di : 50.000 e che è risultata adatta per le zone coltivate, suddivise in numerose categorie (tessuto rurale estensivo, semi intensivo, intensivo, vigneto, frutteto, pioppeto).

L'integrazione tra DB dell'Uso del suolo PFR, la Banca dati dei prati stabili naturali e la Banca delle tipologie forestali (Catalogo IRDATFVG-Infrastruttura regionale dati ambientali e territoriali) ha dato luogo a un data base sufficientemente esaustivo. Solo in alcuni casi si è fatto ricorso anche al "Catasto acque".

La Regione FVG ha sviluppato per l'intero territorio il progetto nazionale Carta della Natura, previsto dalla legge 349/91 che ha subito vari aggiornamenti, tra cui quello di predisporre una cartografia degli habitat alla scala 1: 25.000, sulla base della legenda degli habitat "Corine Biotepes".[27] (Per approfondimenti vedi link:https://va.minambiente.it).

Prima di entrare nello specifico dello studio delle reti ecologiche, è necessario prendere in esame la struttura di ciascun ambito di paesaggio, partendo dal raggruppamento degli usi del suolo del DB in cinque categorie strutturali da A_1a A_5.

	Ambiti di paesaggio											
Categorie di uso del suolo (%)	A1	A2	A3	A4	A5	A6	A7	A8	A9	A10	A11	A12
A1- aree naturali e seminaturali	96	98	98	76	22	76	23	9	6	8	70	49
A2- tessuto rurale estensivo	1	0	1	5	20	2	3	1	1	1	2	1
A3- tessuto rurale semi-estensivo	0	0	0	6	22	3	19	27	22	10	3	0
A4- tessuto rurale intensivo, semi-intensivo e altro	0	0	0	4	16	13	43	43	47	65	2	40
A5- aree antropizzate	3	2	1	9	20	6	12	20	24	16	23	10

Tab. 7.1 Percentuali delle diverse categorie d'uso del suolo negli ambiti di paesaggio

[27] Progetto che attraverso la costruzione di sistemi gerarchici di riferimento, ha avviato il processo di informatizzazione e standardizzazione dei dati, provenienti da diversi Paesi, (Decisione 85/338/CEE del Consiglio d'Europa), identificando e descrivendo i biotopi di maggiore importanza per la conservazione della natura nella Comunità Europea.

A1	Carnia
A2	Valcanale Canal del Ferro e Val Resia
A3	Alte valli occidentali
A4	Pedemontana occidentale
A5	Anfiteatro Morenico
A6	Valli orientali e Collio
A7	Alta Pianura Pordenonese
A8	Alta Pianura Friulana ed Isontina
A9	Bassa Pianura Pordenonese
A10	Bassa Pianura Friulana ed Isontina
A11	Carso e Costiera Triestina
A12	Laguna e costa

Tab. 7.2 Ambiti di paesaggio

L'analisi strutturale degli ambiti ha approfondito anche la rete idrografica, il tessuto rurale e le aree naturali e seminaturali.

Considerando le differenti realtà ambientali regionali, viste a livello strutturale, si sono voluti individuare, nel livello funzionale, gli obiettivi di conservazione, differenziati all'interno di diverse aree geografiche.

Queste aree sono sei:

1. Zona alpina e prealpina
2. Sistemi collinari
3. Alta pianura
4. Bassa pianura
5. Sistema costiero sedimentario, laguna
6. Carso

Per quanto invece riguarda la definizione delle varie funzioni si fa riferimento alle categorie descritte nel Manuale APAT 26/2003 "Gestione delle aree di collegamento ecologico e funzionale". Il territorio regionale appare, teoricamente, tutto permeabile alla fauna e tutti i nodi della rete dovrebbero essere connessi tra di loro. In realtà ciò non accade a causa sia dell'antropizzazione, data da barriere fisiche quali centri abitati, che della presenza di aree inospitali (agricoltura intensiva).

In base a ciò ogni ambito paesaggistico viene suddiviso in Ecotopi, unità spaziali elementari del paesaggio, con caratteristiche ecologiche funzionali omogenee al proprio interno, rispetto l'esterno.

Le categorie funzionali sono:

- Area Core
- Connettivo, a sua volta suddiviso in Connettivi lineari su rete idrografica, Tessuti connettivi rurali, Tessuti connettivi forestali e Connettivi discontinui
- Aree a scarsa connettività
- Barriere
- Varchi

Ciascun ecotopo è così individuato da un nome e da un numero, costituito dalle prime due cifre che identificano l'ambito, la terza che identifica la funzione prevalente e le ultime due che individuano lo specifico ecotopo.

L'Area Core è un'area di grandi dimensioni, prevalentemente naturale e funzionale al mantenimento di specie di flora e fauna e costituente una sorgente di diffusione per individui mobili. Vi fanno parte le aree sottoposte a tutela (siti Natura 2000, aree protette ai sensi della L.R. 42/1996 e L.394/1991) e aree non sottoposte ancora a tutela, ma per le quali sia in fase avanzata il relativo iter alla data di aprile 2016 (SIC e biotopi naturali).

Assieme a quest'area sono presenti le fasce tampone, limitrofe alle aree core, aventi funzione protettiva nei confronti di quest'ultime e nei riguardi degli effetti negativi della matrice antropica. Vengono individuate in maniera geometrica in funzione dell'importanza complessiva dell'area, dell'habitat e delle specie tutelate. Vanno dai 50 metri per le aree più grandi fino ai 200 metri per quelle più piccole.

Per quanto riguarda i connettivi, l'attribuzione delle funzioni viene effettuata in base a specie target faunistiche, cioè specie indicatrici di diversità biologica e dello stato di frammentazione e vulnerabilità del territorio, partendo dalla lista di specie di interesse comunitario (allegati II, IV e V della direttiva Habitat).

I Connettivi lineari su rete idrografica sono collegamenti lineari tra aree core, lungo i corsi d'acqua. Importante è che siano continui e favoriscano le dinamiche di dispersione delle popolazioni biologiche tra aree naturali. Le sponde e le fasce laterali anche se hanno subito interventi antropici (ad esempio la rettifica delle sponde) mantengono una parziale presenza di vegetazione spontanea, in genere sufficiente a mantenere una minima efficienza connettiva.

I Tessuti connettivi rurali, sviluppati soprattutto per la Bassa e Alta pianura, dove si è conservata la struttura della campagna tradizionale, sono reti dense che funzionano come un tessuto (siepi, filari alberati, le piccole aree boscate, ecc.) e che hanno soppiantato il più limitato concetto di "corridoio ecologico".

Il Tessuto connettivo forestale risulta in tutta l'area montana più omogeneo per quanto riguarda le foreste e le strade in genere risultano meno impattanti rispetto quelle di pianura. All'interno di un tessuto denso si trovano nuclei più o meno isolati di ambienti diversi (praterie secondarie ad esempio) che costituiscono l'obiettivo della RER per la parte montana.

I Connettivi discontinui (stepping stones) sono aree naturali o seminaturali di minori dimensioni, poste lungo linee di linee naturali di passaggio, che funzionano come punto d'appoggio e rifugio per gli organismi mobili (laghi, cave abbandonate, boschi planiziali o lembi residui di prati stabili immersi in una matrice semintensiva).

Le Aree a scarsa connettività sono ecotopi caratterizzati dalla presenza di vaste aree antropizzate (aree ad agricoltura intensiva e aree con urbanizzazione diffusa, discontinua, spesso a bassa densità e ad alto consumo di suolo).

Il metodo di costruzione delle reti parte dall'analisi dell'idoneità del territorio per le specie focali individuate (vedi box). Ad ogni categoria dell'uso del suolo viene attribuito un valore di idoneità specie-specifico su una scala da 1 (ambiente ottimale all'interno di un'area protetta) a 100 (ambiente completamente inidoneo).

Per quanto riguarda barriere e varchi, le infrastrutture lineari, quali strade, autostrade, canali di bonifica e irrigazione, costituiscono

barriere spesso invalicabili alla piccola fauna. Il loro impatto può essere mitigato in fase di progettazione o esercizio con la realizzazione di ponti, viadotti gallerie. I varchi, la cui chiusura a causa dell'espansione insediativa può essere di grave danno per la rete ecologica, possono essere anche di limitata qualità ambientale.

La Rete ecologica regionale è composta da:

- 112 ecotopi con funzione di area core corrispondenti a 73 aree core per una superficie complessiva di 1579 km^2;
- 142 ecotopi con funzione connettiva suddivisi in quattro categorie;
- 70 ecotopi con funzione di connettivi lineari su rete idrografica, per una superficie complessiva di 357 km^2;
- 40 ecotopi con funzione di tessuti connettivi rurali per una superficie complessiva di 468 km^2;
- 30 ecotopi con funzione di tessuti connettivi forestali, per una superficie complessiva di 2764 km^2;
- 23 ecotopi con funzione di connettivo discontinuo, per una superficie complessiva di 227 km^2;
- 67 ecotopi a scarsa connettività, per una superficie complessiva di 2490 km^2.

Ogni ecotopo viene analizzato e, in base alle sue caratteristiche, la progettualità si sviluppa, oltre che nello stato di fatto, nella previsione della trasformazione del territorio. Esistono tre categorie di progetto:

- da confermare qualora sia pienamente efficiente ed efficace;
- da rafforzare qualora la funzionalità sia parzialmente compromessa o minacciata da trasformazioni dell'uso del territorio;
- da realizzare qualora la connettività sia interrotta o gravemente compromessa. In questo caso occorre individuare le aree di ripristino ambientale e una serie di interventi necessari.

Infine, il disegno complessivo della RER è dato dall'insieme degli ecotopi individuati, descritti e valutati all'interno dei diversi ambiti di paesaggio, uniti agli elementi della rete ecologica di progetto e

costituiti dalle fasce tampone da realizzare e dalle direttrici di connettività.

Un cenno anche alle altre due reti: quella dei beni culturali e quella della mobilità lenta.

7.2 LA RETE DEI BENI CULTURALI

Il patrimonio storico e culturale rappresenta la chiave primaria di lettura all'interno del PPR. Già in fase di ricognizione, sono stati scoperti beni immobili quali tumuli, castellieri, ville venete, cente, cortine, architetture fortificate. Sono stati riscoperti luoghi sacri come l'Abbazia di Santa Maria in Sylvis (Sesto al Reghena), il Santuario del Monte Lussari, quello di Castelmonte (Prepotto); castelli e fortezze come il Castello di Colloredo di Monte Albano, la Fortezza di Osoppo, il Castello di Udine, il Castello di Gorizia, ecc.; sistemi e complessi di ville venete come Villa Manin di Passariano; monumenti e luoghi simbolici quali il Tempietto longobardo a Cividale, la Diga del Vajont assieme a Erto e Casso, le Foibe di Basovizza e Monrupino, la Risiera di San Sabba, cc.; importanti anche parchi, giardini, abitati storici, corsi d'acqua, strutture agrarie di lunga durata con le loro trasformazioni e zone di interesse archeologico.(Per maggiori informazioni vedi allegato 76 del link:
http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/

Obiettivi primari della Rete dei beni culturali sono:

- assicurare che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto e salvaguardato;
- riconoscere, proteggere, conservare e migliorare i patrimoni architettonici e archeologici, gli insediamenti, per uno sviluppo sostenibile;
- indirizzare verso la riqualificazione del patrimonio storico-culturale regionale, garantendone l'accessibilità, proteggere e rigenerare il patrimonio edilizio esistente, inclusa l'architettura

minore, indirizzando le comunità locali verso congrue politiche di conservazione;

- conservare il significato, la bellezza e il valore ricreativo del paesaggio, dei complessi e monumenti storico-artistici, delle zone del contesto e degli ambienti rurali;
- perseguire il mantenimento dei coni di visuale rispetto a beni di particolare valore paesaggistico, disciplinando la conservazione di aree e contesti agricoli di pertinenza dei beni, quali ville o castelli, garantendone la salvaguardia, rispetto ad espansioni di tipo urbanistico e infrastrutturale;
- favorire la gestione transfrontaliera e interregionale di sistemi di beni già riconosciuti a livello nazionale e internazionale (ad es. sistemi di ville venete, di castelli e di beni lungo le vie di pellegrinaggio).

Quindi il primo passo della ricognizione dei beni culturali, di tutta la regione, è stato di fondamentale importanza, sia per dare un senso di omogeneità a tutto il materiale reperito, che di consentire, a successivi lavori di pianificazione, di non alterare lo status esistente e progettare opere in sintonia con quelle esistenti.

Sono state create due banche dati, una contenente i beni culturali, l'altra gli immobili riconosciuti di interesse, ai sensi della parte II del Codice dei beni culturali. Elenchi che hanno preso in considerazione beni strettamente legati al paesaggio circostante (esclusi quindi manufatti e beni in centri urbani).

Questo lavoro ha visto la cooperazione di molti istituti, tra questi l'Università di Udine, la Soprintendenza archeologica delle belle arti, di enti tra cui l'ERPAC (Ente Regionale Patrimonio Culturale), l'Istituto Italiano Castelli, il Consorzio per la salvaguardia dei Castelli Storici del FVG, l'Istituto Regionale Ville Venete e l'Associazione Amici dell'Hospitale di San Giovanni.

Tutto questo ha permesso di costituire, mediante la sovrapposizione degli elementi puntuali[28] e, il successivo confronto

[28] Gli elementi puntuali sono manufatti accessori, di carattere artistico e decorativo, che costituiscono parte integrante dei materiali urbani con i quali si rapportano, sia nello spazio edificato, sia nello spazio aperto.

con la cartografia storica, le reti a scala regionale, dando modo di verificare le modifiche avvenute nel tempo sul territorio e permettendo di individuare sistemi e complessi meritevoli di tutela.

Reti in numero limitato, per scelta, ma che sono completate da una serie di sottoreti, selezionate tramite criteri di congruenza, similarità, affinità dei beni e inclusive di:

- categorie di beni omogenei, fortemente identificativi e connotativi del territorio regionale (castellieri, tombe a tumulo, pievi carniche castelli, giardini storici, chiesette campestri) e beni di valore assoluto, quali quelli compresi nel patrimonio Unesco (Aquileia, i siti longobardi di Cividale, ecc.);
- categorie di beni coesi dall'appartenenza a specifiche fasi storiche (vedi il Medioevo);
- categorie di beni performanti il territorio, ossia di beni fondamentali nel processo di territorializzazione, di costruzione di un territorio e della sua distintività, legati alla lunga durata (tessuti urbani e insediamenti rurali).

La Carta dei Beni che se ne è nata, è costituita da quattro strati distinti:

- strato puntuale del patrimonio culturale (circa 2700 punti e circa 3750 particelle catastali individuate);
- strato dei provvedimenti di tutela di cui alla parte II del Codice dei Beni Culturali;
- strato areale delle zone di interesse archeologico di cui all'art.142, comma 1 lettera m, del D.lgs. 42/2004;
- strato lineare della viabilità romana e tracce di centuriazione[29].

Alla ricognizione vera e propria dei manufatti è seguita una fase analitica, nell'ambito, della quale sono stati elaborati una serie di dati rappresentativi dell'intera complessità del territorio.

[29] Sistema con cui i romani organizzavano il territorio agricolo, secondo un reticolo ortogonale, di strade, canali e appezzamenti agricoli desinati all'assegnazione a nuovi coloni (spesso legionari a riposo).

I diversi beni sono stati classificati con lo scopo di individuare le reti/beni di livello regionale e i beni per i quali, invece, l'analisi dovrà essere sviluppata a livello locale.

Si è dato particolare peso e valore a siti già compresi nella Word Heritage List (WHL)[30] e riconosciuti come Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco e ad alcuni poli di alto valore simbolico, riconosciuti anche grazie alle segnalazioni in fase di partecipazione. Ad ogni bene son stati assegnati quattro livelli:

Livello1: elementi puntuali che non richiedono ulteriore tutela paesaggistica o per i quali risulta solo memoria documentale o evidenza catastale, rispetto ai quali non vi è più alcuna percezione del contesto.

Livello 2: elementi puntuali o immobili, con o senza vincolo, che esigono ulteriore tutela paesaggistica, ovvero immobili o complessi di immobili senza vincolo monumentale, ma di interesse paesaggistico, per i quali i Comuni andranno ad effettuare l'indagine e l'individuazione del contesto utile a garantirne la tutela paesaggistica.

Livello 3: immobili o complessi di immobili di alto valore storico-culturale per i quali esiste una forte relazione tra il bene e il paesaggio perimetrato in modo dettagliato nel Piano.

Livello 4: Poli di alto valore simbolico e Siti Unesco. Tali beni comprendono sia complessi di tipo storico, artistico, architettonico o archeologico di intrinseca natura culturale che evidenze di elevato valore naturalistico, la cui unicità come connotativa del paesaggio è diffusamente percepita dalla popolazione.

Per l'inventario delle fortificazioni, elaborato partendo dai dati contenuti dalla Carta delle Fortificazioni del Friuli Venezia Giulia redatta nel 2001-2003 dall'Istituto Italiano dei Castelli, nel data-base è stata indicata anche la consistenza che descrive lo stato di conservazione in una scala da 1 a 4 (1: Buona integro; 2:Discreta, parzialmente integro; 3: Scarsa, rudere; 4: Nulla, traccia storica) e la

[30] Denominazione delle aree registrate nella *lista del patrimonio mondiale* della **Convenzione sulla protezione del patrimonioculturale e naturale mondiale**

cronologia essenziale, intesa come il secolo del primo e dell'ultimo intervento documentato, di costruzione della fortificazione.

Il confronto tra i dati individuati, i dati segnalati dalla partecipazione e le aree in precedenza sottoposte a tutela dalla Sovraintendenza, ha portato all'individuazione di un certo numero di ambiti territoriali che necessitavano di urgenti misure di tutela.

Nell'analisi è stato anche valutato ogni elemento della viabilità storica, o tratto di esso, presente nei pressi del bene, l'integrità del contesto paesaggistico attraversato, il grado di conservazione attuale, le caratteristiche fisiche e d'uso e il rapporto del bene con un sistema funzionale di altri beni appartenenti alla stessa categoria (rete). La cartografia a cui hanno fatto riferimento gli elementi sono la CTR (Carta Tecnica Regionale) vettoriale in scala 1:5.000, l'ortofoto 2014[31], in alcuni casi le cartografie catastali e molte volte le tavolette IGM 1: 25.000.

In questo capitolo viene anche preso in considerazione il concetto di territorio, visto come *"l'insieme dei luoghi che costituiscono lo speciale e distintivo spazio di vita di una comunità"* e il coesistente processo di "territorializzazione" attraverso il quale un gruppo umano trasforma un ambiente naturale in territorio, l'insieme dei luoghi che costituiscono lo spazio di vita della comunità.

È un processo in più fasi che prende avvio, dopo l'occupazione di un'area, dalla realizzazione di insediamenti stabili, con la successiva organizzazione economica del territorio e il suo arricchimento di infrastrutture relazionali e funzionali (comunicazioni, trasporti, opere di controllo delle acque, misure difensive, ecc.), fino all'attuale transizione all'economia digitale.

Esiste una costruzione materiale del territorio, visibile storicamente (fase pre-protostorica, l'età di Roma, dal collasso dell'impero alle incursioni ungare, dalle incursioni ungare alla caduta del dominio veneto, dalla modernità alla contemporaneità) e una costruzione

[31] La cartografia vettoriale è costituita da un insieme di dati territoriali espressi in forma numerica, rappresentabili in forma grafica, aggiornabili in tempi brevi.
Una ortofoto è una fotografia aerea che è stata geometricamente corretta e georeferenziata in modo tale che la scala di rappresentazione della fotografia sia uniforme, cioè la foto può essere considerata equivalente ad una carta geografica

simbolica dove vengono attribuiti significato e valore a oggetti geografici, sussistenti in un'area o porzioni di spazio (spazio vissuto).

Di quest'ultima costruzione, merita un accenno il paesaggio rurale, universo eterogeneo per via delle sue molteplici configurazioni territoriali, dove l'aggettivo "rurale", o meglio "agro rurale", fa riferimento a quella matrice socioeconomica e culturale che storicamente ne ha permeato, al di fuori delle cinte murarie urbane, attività, utilizzi, forme e paesaggi. È legata all'agricoltura e ad alcune circoscritte attività produttive pre o proto industriali, in genere fortemente dipendenti dall'energia idraulica e databili fino al secondo dopoguerra (molini e opifici idraulici-battiferro, trattamento delle pietre industriali, filande e fornaci per argilla e calce, ecc.).

Oggigiorno ciò che figura come un paesaggio agro rurale sottende un territorio multifunzionale complesso, consumato, compromesso, degradato ed eroso da nuove infrastrutturazioni (viabilistiche, tecnologiche, delle comunicazioni- antenne per la telefonia mobile- ed energetiche-v. l'elettrodotto ad alto potenziale Redipuglia-Udine Ovest e i campi fotovoltaici, ecc.). È da ricordare anche l'assoggettamento di molte aree rurali a servitù militari di varia natura, oggi di molto ridotte.

Soprattutto le dinamiche di compromissione e degrado si sono evolute e accompagnate da autentici processi di distruzione, che per la pianura possono individuarsi nella riduzione degli alberi sotto l'avanzare dei seminativi nudi e scompaiono quasi del tutto sotto il rullo della cementificazione e dell'urbanizzazione. Alberi che invece riprendono il sopravvento, senza sosta, sotto la spinta dell'abbandono delle attività agro-silvo-pastorali, dello spopolamento e dell'invecchiamento della popolazione, cancellando i segni della storica organizzazione come pascoli, sentieri, manufatti e coltivi, negli ambienti montani.

Uno degli obiettivi del Piano è quello di favorire il riconoscimento dei valori storico culturali intrinseci ai paesaggi rurali e, in particolare, di promuovere l'identificazione di ulteriori paesaggi rurali storici, al di là di quelli già inseriti nel "Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze

tradizionali"(Alture di Polazzo nel Carso; Campagne di Plasencis; Colle dell'Abbazia di Rosazzo; Foresta di Ampezzo e Vallata del Lumiei e Magredi di Vivaro).

Oltre al paesaggio rurale, vi sono altri beni che meritano l'assunzione di valore simbolico. Valore che è scaturito, oltre che da quanto indicato dalla CEP e dal Codice dei beni culturali, anche dalla percezione e dal sentire comune delle popolazioni locali della regione, alla luce delle indicazioni, nate dai processi partecipativi.

Sono stati individuati e selezionati beni di diversa natura e differenti per quanto attiene la sfera di riferimento e coinvolgimento. Vi sono beni di valore assoluto, quali i siti Unesco (tra cui il Campanile di Val Montanaia), beni di forte rilevanza culturale per la storia europea e nazionale (stazione palafitticola di Palù del Livenza), ma anche beni a stigma di tragedie collettive (Foiba di Basovizza, Risiera di San Sabba), e altri beni più strettamente legati al contesto identitario e culturale regionale (Villa Manin di Passariano, Castello di Udine, ecc.).

7.3 LA RETE DELLA MOBILITÀ LENTA

Il ruolo della Rete della Mobilità LentaReMoL, (per approfondimenti http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/),rispetto al paesaggio, è definito dalla Convenzione Europea del Paesaggio e dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio che considerano l'accessibilità ai beni paesaggistici e la loro fruizione, elementi centrali per la sua esistenza, conservazione ed evoluzione. La Rete permette di esplorare dettagli minuti, scorci inediti e di apprezzarne diversità e trasformazioni, senza caricare il territorio di pressioni infrastrutturali eccessive.

La mobilità lenta nel PPR è strumento di connessione con le altre due reti e si attua a diversi livelli.

A scala regionale, la rete permette di raccordare i molteplici paesaggi e di interconnettere i diversi ambiti di paesaggio. Inoltre è

attiva anche sulle connessioni transfrontaliere e transregionali, legando i paesaggi friulani a quelli veneti, austriaci e sloveni.

A scala d'ambito, la rete consente una fruizione diffusa dei beni storico-culturali e naturalistici locali, ma anche l'esplorazione delle morfologie del paesaggio più nascoste che sono realtà fondanti la qualità paesaggistica del Friuli Venezia Giulia.

La ReMoL si propone di:

- favorire la riconoscibilità dei diversi paesaggi regionali attraverso la messa in rete delle varie modalità di mobilità lenta e la connessione con le componenti ambientali e storico-culturali, ricomponendo visioni organiche dei quadri paesaggistici alle diverse scale;
- favorire l'accesso diffuso e la fruizione sostenibile dei paesaggi regionali incentivando lo sviluppo integrato delle diverse modalità di mobilità lenta, anche a scala trans regionale, e contribuendo a realizzare quello che si va sempre più delineando come "diritto al paesaggio";
- favorire la realizzazione della rete minuta di viabilità rurale e il recupero di infrastrutture di comunicazione dismesse, promuovendo la conservazione e riducendo il consumo di suolo;
- sostenere il processo di sensibilizzazione della popolazione rispetto al paesaggio, al suo valore identitario e alla sua tutela, secondo quanto raccomandato dalla CEP, art. 6;
- valorizzare l'accessibilità lenta al paesaggio, anche in funzione di uno sviluppo turistico-ricreativo sostenibile.

Il lavoro per la realizzazione della rete è iniziato con la ricognizione e il successivo censimento, dei percorsi di mobilità lenta (ciclabili, pedonali, navigabili, ippici e panoramici), esistenti o previsti, di livello sovracomunale.[32]

[32] Data la ricchezza di dati i percorsi si distinguono tra quelli di interesse regionale e quelli di interesse d'ambito.

I percorsi ciclopedonali derivano sia da pianificazione regionale (Piani della viabilità regionale, ReCIR[33]), quanto provinciale (Piani della viabilità delle province) e di area vasta (progetto Asterbike, Montanevie).

È stato rilevato e cartografato il reticolo minuto della viabilità rurale, non usato però nella rete regionale per motivi di scala.

È stata cartografata la rete ferroviaria regionale, sia le ferrovie attive che i tronchi dismessi per i quali si avverte una potenzialità di utilizzo.

In seguito si sono individuati i nodi di connessione tra le differenti modalità di mobilità lenta e i raccordi fra questa e la mobilità convenzionale.

Si sono analizzate tutte le informazioni provenienti dalle segnalazioni e dai documenti ottenuti attraverso il processo partecipato.

I risultati sono stati cartografati nella piattaforma GIS.

In seguito si è proceduto a sviluppare l'interconnessione della rete della mobilità lenta con i beni culturali e la potenzialità ecologica. Sono stati gerarchizzati i nodi della mobilità regionale, a livello comunale, attraverso una matrice, partendo da 216 comuni.

È stata quindi prodotta la carta d'insieme (Carta della Mobilità lenta e Valore di fruizione naturalistico-culturale-paesaggistica), risultante dalle interconnessioni delle tre reti e dei Beni paesaggistici ex-lege. Questa carta è utilizzata come documento base per la costruzione delle Linee strategico-progettuali della Scheda della ReMoL.

Il complesso delle risultanze ottenute nelle diverse fasi di lavoro ha quindi permesso di delineare un quadro qualitativo di sintesi, formalizzato in termini di analisi SWOT.

Nella fase conclusiva poi, sono state predisposte le Linee strategico-progettuali della Rete della mobilità lenta, di valenza storico-culturale e paesaggistico-ambientale, linee che si manifestano in quattro Direttrici primarie e sette Direttrici secondarie.

Le quattro direttrici primarie sono:

[33] Rete a maglia larga di itinerari ciclabili che interconnettono i centri di maggiore interesse turistico, storico, artistico-culturale e naturalistico.

1. Alpe-Adria
2. Pedemontana
3. Adriatica
4. Tagliamento

Le sette direttrici secondarie sono:

1. Anello Carnico
2. Val Cellina
3. Magredi
4. Colline moreniche
5. Udine-Natisone
6. Livenza-Isonzo
7. Basso Isonzo

Oltre a queste, a livello regionale si ipotizza la creazione di un nuovo percorso escursionistico, la “Via prealpina dei parchi” che collegherebbe il Parco Regionale delle Prealpi Giulie al parco Regionale delle Dolomiti Friulane attraverso le Prealpi Giulie e Carniche, attraversando zone di elevato pregio paesaggistico (Val d’Arzino, Val Tramontina) e culturale, che potenzialmente possono rilanciare queste aree interne, altrimenti soggette a ulteriore abbandono.

Anche in questo caso approfondisco il caso di una direttrice e in specifico quella Pedemontana.

Questa attraversa tutto il Friuli con un grande arco ovest-Est, da Sacile fino al Collio, sviluppandosi lungo il percorso delle ReCir FVG7 Ciclovia del Livenza (Ghirano-Sacile-Polcenigo) e FVG3 Ciclovia pedemontana e del Collio, la Polcenigo-Pinzano-Gemona-Cividale-Gorizia, già in parte realizzata.

Parte della direttrice si inserisce all’interno del lungo percorso Bicitalia 12, Ciclovia Pedemontana Alpina, che si propone di connettere Trieste a Savona.

La direttrice interessa i seguenti Ambiti di paesaggio: 9 e 7 Bassa e Alta Pianura pordenonese, 4 Pedemontana occidentale, 5 Anfiteatro morenico, 8 Alta Pianura friulana ed isontina, 6 Valli orientali e Collio.

La direttrice Pedemontana ha un ruolo chiave nella connessione del sistema regionale della mobilità lenta con la Slovenia, sia nell'area di Gorizia, sia, in maniera più diffusa, nel Collio e nei dintorni di Cividale del Friuli e Cormons (dove sono già attivi progetti transfrontalieri di mobilità lenta come BIMOBIS[34]). All'apice occidentale, assume un ruolo importante a livello transregionale con il vicino Veneto.

La Direttrice capta beni ed aree di rilevanza storico-culturale: Sacile, Polcenigo, Maniago, l'area del Friuli collinare e poi il cividalese, i colli orientali e il Collio fino Gorizia. Sono presenti beni riconosciuti come patrimonio mondiale dell'umanità dall'UNESCO (il sito palafitticolo di Palù di Livenza, il centro storico di Cividale e, dal 2020, anche i muretti a secco, presenti in tutta la regione) ed aree meno note.

Lungo il suo sviluppo la direttrice connette aree ed alto valore naturalistico-ambientale, soprattutto a monte del suo percorso e nel tratto terminale del Collio, mentre nella parte più occidentale attraversa zone a forte antropizzazione e agricoltura intensiva.

Infine permette l'accesso diretto o indiretto a diverse zone protette di grande interesse naturalistico e paesaggistico, quali il parco naturale delle Dolomiti Friulane, le riserve regionali Forra del Cellina e Lago di Cornino, oltre a pregevoli siti Natura 2000, fra cui le ZSC[35] Foresta del Cansiglio, Forra del torrente Cosa, Monte Ciaurlec, lago Minisini e Rivoli Bianchi, Forra del Cornappo e, quale bene paesaggistico ex-lege, le sorgenti del fiume Livenza, Gorgazzo e Santissima.

I cittadini dei territori attraversati da questa direttrice, si sono espressi attraverso tutti e tre i canali di partecipazione (strumento on-line, tavoli di confronto e schede acquisite dagli allievi di istituti scolastici). Si sono raccolti dati, per quanto riguarda la "mobilità lenta", pari al 70%, solo attraverso lo strumento on-line. Sono stati indicati numerosi percorsi ciclabili, sentieri, strade campestri, ma anche vecchie strade come quella della Val Cellina, pur nel comune lamento

[34] Anello cicloturistico che corre tra la Slovenia e l'Italia, a nord di Gorizia e di lunghezza di 150 km.
[35] Zona speciale di conservazione

in merito alle condizioni di scarsa manutenzione in cui versano la gran parte di questi tracciati e la bassa prospettiva di realizzazione di futuri sistemi reticolari.

Per quanto riguarda i territori comprendenti la Direttrice, i cittadini hanno fatto notare come i versanti montuosi e i rilievi collinari costituiscono una riserva di beni geologici (es. il geo-sito della Stretta di Pinzano al Tagliamento), geomorfologici, idrografici e di varietà vegetazionale e floristica. Vi sono, inoltre, importanti elementi storico-architettonici come castelli, dimore, edifici religiosi siti archeologici di rilevanza internazionale (Palù di Livenza), centri storici riconosciuti per il loro valore (Sacile, Gemona del Friuli, Cormons, Gorizia), reperti di archeologia industriale (es. centrale idroelettrica di Malnisio) e preindustriale (vari mulini lungo il reticolo idrografico). Inoltre sono ancora presenti segni della tradizione agricola quali le siepi, le alberature, i muretti a secco, le fontane e i terrazzamenti.

Invece tra le criticità segnalate occorre indicare l'avanzamento eccessivo e spontaneo del bosco, a causa dell'abbandono dei nuclei e centri abitati più isolati, e di conseguenza la poca cura da parte dell'uomo, la presenza di edifici produttivi e di servizio abbandonati e il loro notevole degrado (capannoni industriali, strutture militari, stazioni ferroviarie, ecc.), alcune cave abbandonate e qualche discarica, in genere abusiva.

Dopo aver preso in considerazione opportunità e criticità, quello che si pensa sia necessario fare è:

- completare la Ciclovia Pedemontana e del Collio ReCIR FVG3 e realizzare la Ciclovia del Livenza FVG7, tenendo presente particolare attenzione alla qualità storico-culturale e naturalistico-ambientale del contesto;
- dotare le ciclovie FVG3 eFVG7 di servizi ai fruitori, quali punti di ristoro e di alloggio, riparazione di biciclette, recuperando ove possibili edifici e strutture dismesse come case cantoniere e stazioni ferroviarie;

- prevedere adeguata cartellonistica informativa e indicazioni relative ai beni culturali e paesaggistico-culturali e ambientali attraversati o raggiungibili dalla ciclovia;
- creare/valorizzare le connessioni tra la Direttrice pedemontana e la Direttrice del Tagliamento, attraverso le vallate laterali dell'alta Val Tramontina e della Val d'Arzino;
- valorizzare le connessioni con le vallate laterali alla Direttrice quali Valli del: Cellina, Colvera, Meduna, Cosa, Arzino, ecc.);
- prevedere un tavolo di concertazione con i diversi Servizi reginali competenti per la progettazione dei tratti della ciclovia in aree di interesse idraulico quali argini e golene;
- valorizzare i percorsi campestri, le strade a bassa densità di traffico, i percorsi tematici e le strade panoramiche connesse alla Direttrice per una connessione più capillare e completa del paesaggio anche lungo i diversi percorsi che vi confluiscono;
- prevedere la schermatura del percorso con elementi naturali lineari quali siepi e alberature per coprire strutture impattanti come aree industriali o impianti tecnologici;
- rafforzare e implementare strutture locali di servizio, quali approdi ormeggi ecc., per il miglioramento della navigabilità del corso del Livenza.

Sarebbe poi interessante rafforzare l'intermodalità di alcune strutture quali la linea ferroviaria Sacile-Gemona, dove la possibilità di sfruttamento treno/bici/piedi la rende idonea per la fruizione lenta dell'intera tratta da essa servita oltre che aumentare la dotazione di servizi (bus, treno e TPL[36]) nei nodi già esistenti lungo tutto il tracciato.

Elementi fondamentali di attenzione nella progettazione di percorsi nuovi o segmenti da completare consistono nel:

- utilizzare il più possibile la rete esistente di strade bianche, vicinali e interpoderali per
- contenere il consumo di suolo e consentire una fruizione capillare del paesaggio;

[36] Trasporto pubblico locale

- rispettare le aree sensibili, sia ambientali (aree naturali, zone umide, ecc.,) che culturali (siti storici) interessate dai percorsi.

8 LA GESTIONE DEL PPR

La gestione del Piano è la terza e ultima parte della struttura del PPR-FVG e contempla l'iter di attuazione formale che prevede le fasi di adozione, di osservazione, di approvazione e il successivo processo di conformazione o adeguamento alle previsioni degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale. Quest'ultima prevede l'attivazione di una serie di strumenti destinati all'attuazione del Piano, al monitoraggio, all'integrazione e all'Osservatorio del paesaggio.

Gli strumenti di attuazione si articolano in alcune modalità di coinvolgimento degli Enti e delle comunità locali attraverso accordi di programma, contratti di fiume, patti d'area, progetti integrati di paesaggio e misure incentivanti. Per questa importante sperimentazione, utile ad individuare criticità e debolezze già in fase di approvazione del Piano, si sono candidati una serie di comuni associati tra loro.

Particolare attenzione viene data all'Osservatorio del paesaggio che, a livello nazionale e regionale, è disciplinato ai sensi dell'art.133 del Codice dei beni culturali e del paesaggio "*Cooperazione tra amministrazioni pubbliche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio"* con il compito di elaborare studi, analisi e proposte per l'attivazione di politiche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio.

Ai sensi dell'art.62 bis della L.R. 23 febbraio 2007,n.5 "*Riforma dell'urbanistica e disciplina dell'attività edilizia e del paesaggio*" (B.U.R. 28 febbraio 2007, n.9), l'Osservatorio regionale svolge l'attività di monitoraggio dell'efficacia del Piano paesaggistico, con il compito di sviluppare ed aggiornare il quadro conoscitivo, formulare proposte per la determinazione degli obiettivi di qualità del paesaggio, promuovere la partecipazione delle popolazioni e degli enti locali alla tutela alla valorizzazione del patrimonio paesaggistico regionale. Il PPR-FVG definisce, con apposito articolo delle Norme Tecniche di

Attuazione, per l'Osservatorio regionale del paesaggio i seguenti compiti:

- svolgere studi e analisi e proposte per la definizione delle politiche di conservazione e valorizzazione del paesaggio;
- svolgere attività di acquisizione ed elaborazione dei dati sullo stato e sull'evoluzione del paesaggio per la revisione ed aggiornamento del PPR-FVG, anche attraverso l'utilizzo di strumenti WebGIS, che allo stato attuale è consultabile nel sito: http://webgis.simfvg.it/it/map/bozzaricognizioneppr/qdjango/13/ .
- curare la tenuta e la pubblicazione degli elenchi delle autorizzazioni paesaggistiche;
- curare lo svolgimento delle attività di monitoraggio;
- curare la tenuta del sito Web dedicato al paesaggio che consente la partecipazione interattiva degli utenti attraverso la segnalazione diretta di valori e criticità nei sistemi informativi geografici.[37]

L'Osservatorio del paesaggio diviene uno strumento utile, oltre che prettamente istituzionale, per la qualità ambientale e per il coinvolgimento delle popolazioni locali[38].

Tra le attività di completamento della fase di Gestione del PPR-FVG, va consolidata e rafforzata l'attività divulgativa, con modalità che consentano di potenziare l'azione interistituzionale e l'avvicinamento delle comunità locali al processo decisionale.

[37] http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA40/

[38] Nella fase di redazione del Piano lo strumento utilizzato per il coinvolgimento della popolazione è stato l'Archivio partecipato.

9 CONCLUSIONI

9.1 INDICATORI DI PIANO

Il Piano Paesaggistico Regionale è costituito da un documento che contiene gli indicatori per il monitoraggio dell'attuazione del Piano stesso.

Il monitoraggio ha la finalità di verificare nel tempo sia l'efficacia del Piano, sia gli effetti che tale attuazione può generare sull'ambiente.

Secondo quanto previsto dall'articolo 18 del D.Lgs. 152/2006, il monitoraggio deve essere attuato al fine di controllare gli impatti/effetti significativi sull'ambiente, derivanti dall'approvazione del PPR, verificare il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità in modo da individuare, tempestivamente, gli eventuali impatti/effetti negativi non previsti, e adottare le opportune misure correttive.

Il monitoraggio utilizza indicatori che servono a rilevare lo stato dell'ambiente, inteso nel senso ampio di *ambiente, economia e società.*

La metodologia ISPRA[39] individua tre tipologie di indicatori:

- **indicatori di contesto**: descrivono lo stato del contesto;
- **indicatori di processo**: descrivono l'evoluzione del contesto o il grado di attuazione del piano;
- **contributo del Piano agli indicatori di contesto:** indicatori che misurano il contributo del Piano alla variazione dell'indicatore di contesto. Sono indicatori che "traducono" l'attuazione del Piano sul contesto ambientale, relazionandoli agli indicatori di contesto.

La fase di consultazione pubblica e l'emanazione del parere motivato di VAS hanno contribuito all'aggiornamento degli indicatori.

Gli indicatori relativamente alla parte statutaria del PPR si suddividono in base agli ambiti:

1. Carnia;
2. Val Canale, Canal del Ferro e Val Resia;

[39] Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale

3. Alte valli occidentali;
4. Pedemontana occidentale;
5. Anfiteatro Morenico;
6. Valli orientali e Collio;
7. Alta Pianura Pordenonese;
8. Alta Pianura Friulana e Isontina;
9. Bassa Pianura Pordenonese;
10. Bassa Pianura Friulana e Isontina;
11. Carso e costiera orientale;
12. Laguna e Costa.

E relativamente alla parte strategica del PPR si suddividono in:

- Rete ecologica;
- Rete dei beni culturali;
- Rete delle infrastrutture e della mobilità lenta.

(Per ulteriori approfondimenti vedi allegato 118, link: http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/).

9.2 PROGETTI DI RIQUALIFICAZIONE PAESAGGISTICA

Per quanto riguarda la gestione del PPR FVG, allo stato attuale la Regione, in osservanza all'articolo 5 della Legge regionale 6 agosto 2021 n.13 (Assestamento del bilancio per gli anni 2021-2023), ha stanziato contributi finalizzati a promuovere e sostenere la progettazione e l'attuazione di progetti integrati di paesaggio, volti alla riqualificazione di aree compromesse e degradate o al recupero di valori paesaggistici. Tali contributi sono destinati a Comuni ed Enti territoriali competenti, in forma singola o associata, le Comunità di montagna, la Comunità collinare del Friuli, gli Enti Parco e altri Enti territoriali competenti in attuazione dell'articolo 53, comma 1, delle norme tecniche di attuazione del Piano Paesaggistico Regionale (PPR).
Il finanziamento è determinato in base alle disposizioni di cui alla vigente normativa in materia di lavori pubblici fino al 100% della spesa prevista e ritenuta ammissibile.

Per l'attuazione dei progetti, la Regione può stipulare accordi di programma ai sensi degli articoli 19 e 20 della legge regionale 7/2000 e accordi tra pubbliche amministrazioni ai sensi dell'articolo 15 della legge 7 agosto 1990, n. 241 (Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi), nonché provvedere direttamente o mediante delegazione amministrativa ai sensi della legge regionale 14/2002. Negli ultimi mesi stanno prendendo corpo una trentina di progetti che coinvolgono un'ottantina di Comuni e che rappresentano una modalità sperimentale di attuazione degli obbiettivi di qualità della pianificazione paesistica.

(vedi link: http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/ e https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA35/).

10 BIBLIOGRAFIA

Andreatta G. 2004. *La storia e l'evoluzione delle pinete demaniali litoranee dell'alto Adriatico*, IN Progetto Life 2004: tutela di siti natura 2000, gestiti dal Corpo forestale dello Stato, 9 e10.

Battisti C. 2004. Frammentazione ambientale, connettività, reti ecologiche. Un contributo teorico e metodologico con particolare riferimento alla fauna selvatica. Roma, Provincia di Roma, Assessorato alle politiche agricole, ambientali e Protezione civile, ISBN 88-900297-6-5.

Cartei G.F. 2007. Convenzione Europea del Paesaggio e governo del territorio. Bologna. Il Mulino.

Ceruti *G. 2012. La protezione del paesaggio nell' ordinamento italiano: evoluzione. Una proposta per il terzo millennio*, in Riv.giur. ambiente, fascicolo (1), 1-16.

Di Giovanni L. 2012-2014. *La Pianificazione Del Paesaggio: I Principi E Le Prime Esperienze Attuative*. Coordinatore prof. Barsotti V., Tutore Cartei G.F. Università degli studi Firenze. Dottorato di ricerca in Scienze Giuridiche. Settore Scientifico Disciplinare IUS/10.

Maglia S. 2013. Codice dell'Ambiente, pag. 985-1045, 2556 Piacenza: Casa Editrice La Tribuna (CELT).

10.1 SITOGRAFIA

https://www.brocardi.it/costituzione/principi-fondamentali/art9.html [24 settembre 2021].

http://bur.regione.fvg.it/newbur/downloadPDF?doc=0&name=2018/05/09/18_SO25_1_DPR_111_2ALL2.pdf [5 ottobre 2021].

https://www.comune.jesi.an.it [17 settembre 2021].

http://www.convenzioneeuropeapaesaggiobeniculturali.it [1ottobre2021].

https://eur-lex.europea.eu [settembre-ottobre 2021].

http://hidrologie.org [5 ottobre 2021].

https://lexview-int.regione.fvg.it>xml [7 settembre 2021].

https://www.msn.unipi.it [16 ottobre 2021].

https://www.naturaitalica.it (Malfitano A. Ricercatore in Storia contemporanea Università di Bologna, Campus di Rimini. L'opera di Luigi Rava e la protezione della natura: la pineta di Ravenna). [15 settembre 2021].

https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA15/#id4 [17ottobre 2021].

https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21 [ottobre-novembre 2021].

https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/#id4 [15 ottobre 2021].

https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/#id6 [12 ottobre 2021].

http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/FOGLIA2/ [30 settembre2021].

http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/FOGLIA5/ [2 settembre 2021].

https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA35/ [novembre- dicembre 2021].

http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA40/ [ottobre- novembre 2021].

https://www.urbanisti.it/pubblicazioni/assurb/rallo-fabbro-20210514 [29 ottobre 2021].

https://va.minambiente.it [19 settembre 2021].

http://webgis.simfvg.it/it/map/bozzaricognizioneppr/qdjango/13/ [2 dicembre2021].